

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III — Vol. VI

Domenica 26 novembre 1876

N. 134

IL PROGETTO DI RIFORMA

DELLA

LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

La onorevole Commissione nominata con Decreto ministeriale del 30 aprile 1876, per lo studio delle riforme da introdursi nella vigente Legge Comunale e Provinciale ha soddisfatto al suo mandato, e fino dal dì 8 ottobre ora decorso ha rassegnata all'onorevole ministro dell'Interno il suo progetto accompagnato da una dotta relazione che ne spiega i motivi.

Di cotesto importantissimo documento testè pubblicato e relativo ad una delle più gravi riforme che si è proposto il Governo, e che sono state additate dalla parola augusta del Re come primi lavori da compiersi dalla nuova Legislatura, intendiamo oggi tener parola ai nostri lettori. Il chiarissimo nome di cui si fregia la relazione che precede il progetto stesso, e che è quello dell'on. comm. Ubaldo Peruzzi, il quale da più che ventotto anni a questa parte ha dedicata la sua vita agli interessi di uno dei più grandi comuni del Regno, accresce la considerazione e l'importanza di cotesta pubblicazione, ed invoglia sempre più ad esaminarla chiunque si interessi a quella gran parte della vita amministrativa della Nazione che si svolge dentro la cerchia delle aziende locali.

Il compito della onor. Commissione veniva segnato dalle parole del Decreto ministeriale che la nominava: essa era incaricata di proporre « quelle riforme che possono condurre al maggiore, più pronto, semplice e libero sviluppo della vita amministrativa delle provincie e dei comuni, nei rapporti della loro costituzione, dei loro poteri, diritti ed obblighi, e delle limitazioni che nell'interesse dello Stato possa riconoscersi indispensabile » di apportare in qualche caso alla loro connaturale « libertà di azione, senza offendere la autonomia di cui devono fruire. » Vediamo adunque come la onor. Commissione abbia adempiuto al suo mandato.

La elaborata relazione che accompagna il progetto di Legge di cui ci occupiamo, dopo aver rammen-

tati i diversi tentativi fatti in epoche varie per introdurre una maggiore libertà ed indipendenza nell'azione delle rappresentanze locali, conclude col dire che se finora potevano addursi argomenti di opportunità a sconsigliare la concessione di cotesta libertà ai cittadini ciò non potrebbe farsi oggi dopo quindici anni di esercizio delle istituzioni liberali, e quando il peso delle pubbliche gravezze deve avere ormai persuasi i più restii a non rimanersi spettatori inerti del modo con cui si amministra la cosa pubblica, e che quando pure cotesta inerzia esistesse tuttora sarebbe ormai tempo di scuoterla e di vincerla. Il progetto adunque che andiamo esaminando è seriamente ispirato al concetto di una molto maggiore libertà delle amministrazioni locali, ed ha in mira di promuovere il maggior concorso dei cittadini tanto nella amministrazione delle pubbliche faccende locali, quanto nella nomina degli amministratori e nel sindacato dell'opera loro. Però cotesti concetti si sono voluti attuare nel progetto tenendo il dovuto conto della enorme differenza che passa fra i diversi comuni del Regno, sia per la natura degli abitanti, sia per l'ampiezza dei territori e per la densità delle popolazioni rispettive.

Ma il progetto di cui si tratta, come ebbe da avvertire lo stesso chiarissimo Relatore, non è completo, ed in esso non si contiene veramente tutto quanto riflette l'interesse delle amministrazioni locali. Infatti se in esso si trovano tutte le disposizioni relative ai modi di scegliere gli amministratori, di vigilarli e di rivederne l'operato, non che alle formalità dell'amministrazione, non vi si comprendono però quelle innovazioni che sarebbero desiderabili riguardo delle entrate e delle spese di coteste aziende locali. Noi avremmo desiderato che ad una sola Commissione fosse affidato tanto lo studio delle riforme della Legge comunale e provinciale quanto quello per il riordinamento del sistema tributario locale, dappoichè la trattazione di cotesti temi importantissimi non possa a nostro credere disgiungersi, dovendo per ambedue gli argomenti procedersi con uniformità di vedute. Chiunque difatti prenda in esame questo progetto di cui è relatore l'onorevole Peruzzi e lo confronti con l'altro per la riforma del sistema tributario locale testè compilato dalla Com-

missione presieduta dall'onor. Pallieri, si meraviglierà nel vedere come quella libertà di amministrazione che si cerca di attuare col primo venga sconfessata e negata col secondo, il quale rafforza sempre più quei vincoli che all'azione delle rappresentanze locali hanno introdotti tutte le leggi che hanno toccato alla finanza dei Comuni, e più di tutte quella del 14 giugno 1874 (1). Così pure sarebbe stato desiderio della onor. Commissione di potere con cotesto progetto applicare il principio di un largo decentramento nel senso di affidare alle rappresentanze locali molte delle attribuzioni oggi affidate alle autorità governative, ma ad un tale desiderio si opponevano difficoltà per lei insuperabili, dappoichè simili studi non potevano iniziarsi senza conoscere in precedenza le intenzioni dei vari Ministeri perchè sarebbero cotesti venuti necessariamente a toccare quanto attiene all'organismo attuale dell'amministrazione dello Stato. È però da ritenersi che questo progetto dovrà essere quanto prima ripreso in esame e completato nel senso spiegato di sopra, e cotesta opinione viene avvalorata dalla parola augusta del Re che in questi giorni ci ha detto *come importi sgravare il Governo delle ingerenze soverchie, obbligando Provincie e Comuni ad operosa autonomia*.

Premesse coteste avvertenze che giustificano le lacune che possono riscontrarsi in questo novello codice delle amministrazioni locali, prendiamo ora ad esporre per sommi capi le modificazioni più importanti che con esso si introdurrebbero nell'attuale legge comunale e provinciale.

La onorevole commissione presieduta dall'onorevole comm. Peruzzi, rifletteva prima di tutto come in Italia le condizioni dei comuni sono così svariate che si sarebbe provveduto malamente ad una riforma nel senso liberale se si fosse seguito l'esempio della legge vigente, la quale, esagerando il principio unitario, dettava regole di amministrazione uniformi per tutti i comuni del Regno. Quindi pensò ad una classificazione dei comuni stessi in due categorie, parendole che certe libertà se possono concedersi a quelli fra i comuni dove si suppongono esistenti maggiori elementi di buona amministrazione, non potrebbero ugualmente accordarsi ai comuni più piccoli, dove la popolazione sia o si presuma più rada o più ignorante, senza correre il rischio che la libertà del comune si converta di fatto in un dispotismo di poche persone. E per base di cotesta classificazione si prese la entità della popolazione agglomerata piuttosto che quella della popolazione complessiva di ciascun comune, parendo alla commissione che sia più agevole una buona amministrazione là dove gli amministratori naturalmente riuniti in una stessa località sono in

grado di trattare spesso delle faccende locali e di sindacare giornalmente l'operato degli amministratori. Quindi col progetto si propone la classificazione dei comuni del Regno in due grandi categorie, mettendo nella prima tutti quelli che hanno una popolazione agglomerata di 4,000 abitanti almeno, e nella seconda tutti gli altri. I primi sarebbero esenti, sotto certe condizioni delle quali faremo parola più in avanti, da quella tutela fissata per tutti i comuni dalla legge oggi vigente, mentre dovrebbero sottostarvi i secondi. Però sul riflesso che alcuni Comuni, sebbene mancanti di un centro di popolazione di 4000 abitanti, potrebbero essere di entità anche superiori agli altri collocati nella prima categoria, stante il numero della popolazione sparsa nel territorio, si stabilisce col progetto stesso che anche cotesti Comuni sarebbero trattati alla pari di quelli di prima classe quando in aggiunta ai consiglieri assegnati loro in ragione di popolazione ne eleggessero altrettanti che uniti ai primi formassero il *Gran Consiglio*, alla sanzione del quale dovrebbero sottoporsi quei deliberati che per i Comuni di seconda classe abbisognano del beneplacito della Deputazione provinciale. Inoltre, elevando da 15 a 20 il numero dei consiglieri nei Comuni più piccoli, il progetto stabilisce che quando il numero degli eligibili di un Comune sia minore del quintuplo dei consiglieri da eleggersi, ossia minore di 100, allora tralasciando la elezione del Consiglio comunale tutti gli eligibili insieme *convocati* ne farebbero le veci, e cotesto *convocato* avrebbe le facoltà dei Consigli dei Comuni di seconda classe. Conseguentemente, se venisse approvato questo progetto di legge i Comuni del regno si distinguerebbero per quel che riguarda il modo di amministrazione e di rappresentanza, in quattro classi, cioè: 1^a di quelli con popolazione agglomerata oltre 4000 abitanti esenti dalla tutela della Deputazione provinciale; 2^a di quelli con popolazione complessiva superiore a 4000 abitanti e con Consigli comunali doppi per i quali la sorveglianza che sui Comuni di seconda classe spetterebbe alla Deputazione provinciale sarebbe invece affidata a cotesti grandi Consigli; 3^a di quelli o con popolazione complessiva inferiore a 4000 abitanti, oppure privi del Gran Consiglio, sottoposti alla tutela della Deputazione provinciale; 4^a di quelli infine così piccoli da non avere 100 eligibili a consiglieri comunali, per i quali gli affari di spettanza dei Consigli comunali si tratterebbero invece dal *Convocato* di tutti gli eligibili sotto la tutela della Deputazione provinciale. L'onorevole relatore avverte come la istituzione di cotesti Convocati abbia già in altri tempi fatta buona prova in Lombardia; noi aggiungeremo che un sistema presso a poco uguale vigeva pure nei Comuni dell'antico dominio fiorentino avanti la promulgazione delle leggi leopoldine, in specie quando un dato

(1) Vedi nel N. 119 dell'*Economista* l'Articolo, *Le Finanze Comunali*.

affare piuttostochè a quello dell'intero Comune si riferiva all'interesse di una singola frazione, ossia di un dato *popolo* parrocchiale, giacchè allora cotesto trattavasi nella riunione di tutti i capi di famiglia di quel dato popolo espressamente convocati dal giudicante locale.

Detto così di cotesta classificazione dei Comuni proposta dal progetto in esame, prendiamo ad esporre le riforme che con esso si porterebbero al vigente sistema elettorale amministrativo. Coteste riforme hanno il duplice scopo di aumentare il numero delle persone aventi il diritto di eleggere gli amministratori locali e di facilitare l'uso di cotesto diritto. Perciò sarebbero elettori tutti i cittadini di ambo i sessi che paghino almeno 5 lire di imposte dirette, qualunque sia l'entità del Comune cui appartengono; e così lo sarebbero i minori ed interdetti ed i corpi morali legalmente riconosciuti, i quali eserciterebbero il diritto elettorale a mezzo dei loro rappresentanti. Veduto poi che una delle principali cause che tengono lontani gli elettori dall'urna si è la prescrizione contenuta nell'art. 48 della legge vigente, così il Progetto permetterebbe la trascrizione del proprio voto per scheda segreta alle donne, agli impediti per malattia, ed a tutti coloro che essendo elettori in più Comuni, non potrebbero, senza cotesta facilitazione, prender parte alle elezioni amministrative di ogni comune dove pagano imposte. Il progetto riparerrebbe poi a molti inconvenienti ai quali da luogo l'attuale procedura in fatto di elezioni, ed è da rammentarsi quella disposizione che permette di protrarre la votazione fino al tramonto del sole mentre la legge attuale la vuole chiusa ad un'ora dopo mezzodì, qual la disposizione faciliterebbe molto nelle campagne l'accesso alle urne elettorali riflettendo che le elezioni avvengono nella stagione estiva.

La legge attuale permette il reparto dei Consiglieri per frazioni ad impedire che gli abitanti del capoluogo comunale possano accaparrarsi tutti i seggi del consiglio a danno degli abitanti del rimanente territorio, ma cotesta disposizione spesse volte non può avere il suo effetto perchè non sempre vi sono nel Comune borgate o frazioni bene determinate; ora il Progetto di riforma toglierebbe cotesta difficoltà perchè anche nei Comuni che hanno molta popolazione sparsa senza determinate borgate si permetterebbe agli effetti elettorali, la divisione del Comune in varie sezioni ognuna delle quali eleggerebbe un numero di consiglieri proporzionato alla rispettiva popolazione.

Il Progetto ha voluto ben distinguere il modo di repartire fra i singoli mandamenti i consiglieri assegnati alla provincia, ciò che oggi avviene senza criterii ben determinati, ed ha stabilito che il reparto si faccia in proporzione rigorosa di popolazione. Si dividerebbe perciò la intera popolazione

della provincia per il numero dei consiglieri assegnati, e i mandamenti dovrebbero eleggere tanti consiglieri **quante** volte il quoziente di cotesta divisione si **contiene** nella cifra degli abitanti del mandamento; e se, fatto il reparto su cotesta base, non fosse completa l'assegnazione di tutti i consiglieri, allora i posti dei consiglieri in più dovrebbero assegnarsi mano mano a quei mandamenti nei quali, detratta la popolazione che ha servito di base al primo reparto, risultasse un'eccedenza maggiore di abitanti.

Altra importante riforma che al sistema elettorale vigente si introdurrebbe col progetto in esame sarebbe quella di affidare la risoluzione dei reclami concernenti le elezioni dei consiglieri, per i comuni alle deputazioni provinciali piuttostochè ai consigli comunali, e per le provincie agli stessi consigli provinciali invece che alle deputazioni come oggi avviene. Coteste innovazioni partono dal riflesso che il consiglio comunale non può essere un giudice imparziale in siffatta materia, in specie se si tratta di elezioni generali, come pure non potrebbe esserlo la deputazione provinciale nella verifica dei poteri di quelli stessi consiglieri dai quali poi deve discutersi e giudicarsi il suo operato.

Tolta col progetto la disposizione che permette di regola per i consigli comunali due sole sessioni all'anno, era logico il disporre che i consiglieri nuovamente eletti debbano entrare in carica subito alla prima occasione dell'adunanza del Consiglio. È un fatto che la disposizione portata dalla vigente legge per cui nell'intervallo che corre fra le elezioni e l'apertura della Sessione ordinaria di autunno debbano funzionare i consiglieri scaduti di carica e non rieletti, è così feconda di inconvenienti da far ritenere sommamente pratica e giudiziosa la innovazione ora rammentata.

Al diritto di eligibilità alle cariche di consigliere comunale e provinciale di assessore o deputato tal quale è stabilito dalla legge vigente, il progetto apporterebbe le seguenti modificazioni. Non potrebbero eleggersi a Consiglieri comunali gli impiegati degli uffici provinciali ed i membri della giunta municipale che non abbia reso il conto morale della gestione tenuta a forma del disposto dell'articolo 96 della legge comunale vigente.

Non potrebbero eleggersi poi a deputati della provincia i sindaci ed assessori dei comuni in essa compresi, nè gli amministratori delle opere pie da essa dipendenti perchè così non si riuniscano in uno stesso individuo le qualità contraddittorie di tutore e di amministratore dell'ente tutelato. Potrebbero eleggersi poi a consiglieri provinciali tutti coloro che, aventi tutti gli altri requisiti, abbiano raggiunta l'età di anni 21 invece che di 25 come oggi vuole la legge.

Radicali innovazioni portate dal progetto di legge compilato dalla Commissione presieduta dall'onorevole Peruzzi sono quelle che riguardano il sindaco e il presidente della deputazione provinciale. — La questione relativa alla nomina del sindaco è questione antichissima che da molti anni si dibatte nella pubblica stampa e nelle sfere legislative; ora il progetto ha creduto di dover dare soddisfazione alle teorie oggi prevalenti in proposito e conseguentemente, togliendo al Governo del Re la facoltà di nominare il sindaco, la vorrebbe affidata allo stesso consiglio comunale, mettendo però come garanzia di una seria e ponderata elezione la disposizione che cotesta nomina si faccia a maggioranza assoluta di voti in adunanza in cui intervengano due terzi dei consiglieri assegnati al Comune. Anche il progetto formulato dall'onorevole Lanza nel 1871 proponeva lo stesso modo di elezione del capo del Municipio, ma però permetteva al Governo di ingerirsi direttamente in cotesto affare dandogli facoltà di sospendere ed anche rimuovere il sindaco eletto dal Consiglio. Cotesta disposizione del progetto Lanza era un evidente controsenso, e perciò il progetto in esame una volta ammesso il sindaco elettivo ha dovuto per rigore di logica disporre che esso non possa essere rimosso dalla carica che per autorità dello stesso Consiglio che l'ha eletto. Però col progetto Peruzzi benchè il sindaco non sia nominato dal Governo, pure gli si rilascerebbe sempre la qualità di ufficiale governativo in conformità delle leggi vigenti senza sgomentarsi delle difficoltà che, al dire di quasi tutti i pubblicisti, possono opporsi al retto disimpegno di funzioni puramente governative per parte di un' autorità non emanata dal governo stesso. Il progetto crede che si rimedierà ad ogni inconveniente col dare facoltà al prefetto di mandare, quando occorra, sul luogo ed a spese del sindaco un commissario per disimpegnare quelle attribuzioni che il sindaco come ufficiale governativo abbia trascurate. — Resa così nel sindaco prevalente la qualità di capo dell'Amministrazione comunale all'altra di ufficiale governativo, il progetto toglierebbe a lui la garanzia di che nell'art. 110 della vigente legge comunale e lo esonererebbe dall'obbligo del giuramento.

Il capo della deputazione provinciale ed il rappresentante legale della provincia, stando al progetto di cui si parla, non sarebbe più il prefetto ma un presidente eletto nel proprio seno dalla deputazione provinciale. Al prefetto non rimarrebbe che il diritto d'intervenire alle adunanze del consiglio in qualità di commissario del Governo ma senza voto deliberativo.

Detto così dei modi con i quali dovrebbe procedersi alla elezione degli amministratori dei Comuni e delle provincie, è interessante ora il vedere come cotesti potrebbero adempiere al loro mandato.

Per prima cosa resterebbe abolito il vincolo che la legge attuale pone alla libertà delle riunioni dei consigli comunali. Fermo stante che il consiglio comunale debba adunarsi in primavera ed autunno per la trattazione di alcuni affari speciali, il progetto decreterebbe la legalità di qualunque altra adunanza che venisse promossa sia dal prefetto sia dalla Giunta o da un terzo dei consiglieri. Però ad evitare colpi di sorpresa si vorrebbe che ogni consigliere ricevesse cinque giorni almeno avanti all'adunanza l'avviso relativo coll'elenco degli affari da trattarsi, e così pure verrebbe disposto che in caso di seconda convocazione del consiglio, riuscita inutile per mancanza di numero la prima convocazione, vi fosse sempre un'intervallo di 48 ore fra la prima e la seconda adunanza, e che gli affari non potessero trattarsi se non intervenisse almeno il terzo dei consiglieri assegnati al comune.

Ecco poi come verrebbero ampliate le facoltà dei Consigli comunali e provinciali. Giova ricordare che per la legge oggi vigente le deliberazioni dei Consigli comunali sono per molti affari sottoposte alla sanzione della Deputazione provinciale, come pure alcune deliberazioni del Consiglio provinciale lo sono al beneplacito del prefetto. In caso che coteste deliberazioni sieno annullate rispettivamente o dalla Deputazione provinciale o dal prefetto non vi è altro rimedio che un ricorso al Governo del Re, il quale decide la vertenza con decreto reale udito il parere del Consiglio di Stato. Invece, stando al progetto che andiamo esaminando, per i Comuni di prima classe, ossia per quelli che hanno una popolazione agglomerata di 4000 abitanti, tutte le deliberazioni che oggi debbono sottoporsi all'approvazione della Deputazione provinciale sarebbero valide senz'altro purchè fossero prese a maggioranza assoluta di voti in adunanza in cui intervenissero due terzi dei consiglieri, e fossero confermate in una seconda adunanza, decorso un termine non minore di dieci giorni dalla prima. Per gli altri Comuni di seconda classe, ossia per quelli che non hanno una popolazione agglomerata di 4000 abitanti, bisogna distinguere quelli che avendo una popolazione complessiva nella cifra suindicata abbiano eletto un numero doppio di consiglieri, come di sopra è stato spiegato, dagli altri che non abbiano cotesta popolazione o manchino di cotesto gran Consiglio. — Per i primi le deliberazioni che oggi abbisognano del beneplacito della Deputazione provinciale sarebbero valide soltanto che riportassero una doppia approvazione di cotesto Gran Consiglio composto di non meno di due terzi dei consiglieri. Per i secondi poi resterebbe sempre in vigore il disposto della legge vigente conchè però la Deputazione provinciale si pronunzi dentro un mese dal dì del ricevimento della deliberazione soggetta a revisione, senza di che la

deliberazione diverrebbe senz'altro esecutoria. Per quello poi che riguarda le provincie il progetto stabilisce che le deliberazioni per le quali oggi occorre l'approvazione del prefetto a forma degli articoli 192 e 194 della legge vigente siano valide quando sieno prese dai Consigli provinciali in due sedute successive come sopra è detto per i Consigli dei Comuni di prima classe, cioè coll'intervento di due terzi dei consiglieri.

Ma a garantire sempre più la ponderatezza e la convenienza dei deliberati dei Consigli comunali si concede dal progetto di legge ai contribuenti che insieme paghino il ventesimo delle contribuzioni dirette, e che formino la ventesima parte degli elettori del Comune, il diritto di reclamare contro tutte le deliberazioni dei Consigli medesimi. In tal caso i Consigli dei Comuni di prima classe debbono emettere due nuove deliberazioni sull'argomento sopra cui verte il reclamo; e se si tratta di Comuni di seconda classe i Consigli dovrebbero deliberare sopra cotesto argomento una seconda volta, salvo il diritto nei reclamanti di appellarsi contro cotesta nuova deliberazione alla Deputazione provinciale. Così pure con regole pressochè identiche debba darsi sfogo ai reclami avanzati contro le deliberazioni dei Consigli provinciali.

Se peraltro viene così tolta all'autorità governativa dal progetto di cui si parla ogni ingerenza nell'andamento delle amministrazioni locali, rimarrebbe sempre affidata al prefetto della provincia la vigilanza sugli atti che da coteste emanassero, per assicurarsi che essi non sono in contravvenzione colle leggi dello Stato. Difatti tutte le deliberazioni dei Consigli comunali e delle Giunte, nonchè quelle dei Consigli e delle Deputazioni provinciali, dovrebbero sempre sottoporsi all'esame del prefetto, al quale sarebbero inviati in un unico esemplare dentro otto giorni dalla loro data. Se fra coteste il prefetto ne ravvisasse alcuna o irregolare nella forma o contraria alla legge dovrebbe sospenderne l'esecuzione e pronunziarne poi l'annullamento con voto motivato dentro 15 giorni. Contro cotesti provvedimenti prefettizi potrebbero le amministrazioni locali ricorrere alla regia Corte di appello, mentre una copia del ricorso sarebbe dal pubblico ministero trasmessa al prefetto per le sue osservazioni.

Ogni ingerenza delle autorità governative viene pure tolta dal progetto in materia di conti comunali. Difatti i rendiconti dei contabili dei Comuni dovrebbero rivedersi in prima istanza dai Consigli comunali per i Comuni di prima classe e dalle Deputazioni provinciali per gli altri, salvo il diritto ai contabili che si credessero lesi da tali deliberazioni di rivolgersi ai tribunali. Però mentre il progetto in esame annulla per così dire la ingerenza governativa in quello che veramente tocca all'ammini-

strazione locale, concede ai prefetti alcune attribuzioni che oggi spetterebbero alle Deputazioni provinciali. E così passerebbe nei prefetti la facoltà di approvare i regolamenti locali di polizia e d'igiene, come pure a loro spetterebbe di promuovere i relativi stanziamenti nei bilanci dei Comuni e delle Provincie di quelle somme dovute da loro in forza di legge o di convenzioni ed in cifra determinata.

Di fronte però a cotesta tanto maggiore libertà di amministrazione concessa alle rappresentanze locali è giusto che corrisponda una maggiore responsabilità per parte degli amministratori. Quindi è che il progetto di cui trattiamo si mostra severo contro chi per negligenza compromette l'interesse delle aziende di cui deve curare l'amministrazione. — E così verrebbe provveduto a che le amministrazioni locali si liberassero sollecitamente dai gestori più negligenti con lo stabilire che i consiglieri, assessori o deputati che senza giusta causa mancano nel corso di un anno ad un quarto delle sedute decadano dalla carica; e che quando i Consigli comunali, negli affari per i quali si richiede la presenza di due terzi dei consiglieri, non possano deliberare per mancanza di numero, i consiglieri mancanti si riguardino come dimissionarii e si provveda subito a surrogarli con elezioni suppletive. — Di più se la negligenza dei rappresentanti dei Comuni o delle Provincie arreca a coteste amministrazioni un danno pecuniario essi sarebbero tenuti al rifacimento dei danni, come pure farebbe carico a cotesti funzionarii negligenti la spesa del commissario che dovesse inviarsi sul luogo per riparare alle omissioni da loro causate.

Lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali è ammesso nel progetto di legge, ma se ne determinano esattamente i motivi i quali sarebbero: 1° per avere colle loro deliberazioni violata la legge: 2° per mala amministrazione: 3° per gravi motivi di ordine pubblico. Del primo motivo dovrebbe esser giudice la Corte d'appello, del secondo la Deputazione provinciale e del terzo il Parlamento, giacchè occorrerebbe una legge speciale. In caso che sia decretato cotesto scioglimento, l'amministrazione del Comune o della Provincia verrebbe affidata o ad un delegato o ad una Commissione di tre membri da scegliersi l'uno e gli altri fra gli eligibili del Comune o della Provincia.

Coteste sono le principali fra le innovazioni e le riforme che la on. Commissione, presieduta dal commendatore Peruzzi, proporrebbe che si introducessero nella amministrazione dei Comuni e delle Provincie. Se non dispiace ai nostri lettori ci permetteremo di esporre in proposito la nostra opinione in un prossimo articolo.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA AL BRASILE

(Continuazione e fine vedi numero 132).

Condizione degli italiani al Brasile. — Nelle varie vicende della emigrazione italiana all'estero, quella al Brasile ha, se non fosse altro, il vantaggio di non vedere in quell'impero il triste spettacolo di incessanti rivoluzioni e di lotte intestine colla coorte inevitabile dei mali e delle ruine che ad esse sogliono tener dietro.

Dacchè il Brasile si rivendicò a indipendenza e proclamò la sua costituzione, la pace interna non fu mai turbata seriamente, e quindi ciascuno può colà attendere ai suoi lavori e allo sviluppo d'ogni industria, senza tema di rivolgimenti che lo costringano a fuggire o a correre pericoli e danni nella vita e negli averi. Anche la questione della schiavitù, quella che suscitò negli Stati Uniti la lunga guerra che tutti sanno, al Brasile fu risolta tranquillamente colla legge del 1871, della quale abbiamo già ragionato a lungo. Di guisa che ninn germe apparisce pel quale si possa temere pericoli alla tranquillità dell'impero. Per codesto lato dunque gli italiani al Brasile possono dirsi avventurati. Ora vediamo quale sia la sorte economica che colà incontrano.

Chi per poco ha studiato il fenomeno della emigrazione sa che non vi è risposta assoluta alla domanda se in un paese determinato gli emigranti incontrino bene oppur no. Sono tali e tante le circostanze locali e individuali, permanenti o accidentali variamente influenti sui risultati, che ogni giudizio è sempre incerto e non si può ragionare che di probabilità maggiori o minori. Queste probabilità inoltre vogliono essere subordinate alle qualità e condizioni degli emigranti e al modo col quale espatriano. A tal riguardo noi potremo distinguere gli italiani che vanno al Brasile nelle seguenti categorie:

1° Emigranti che possiedono mezzi bastanti per fondare qualche casa di commercio o esercitare una industria di qualche entità;

2° Emigranti agricoltori che fanno assegnamento sul solo lavoro delle loro braccia;

3° Emigranti di ogni altra professione o mestiere, od anche senza mestiere alcuno.

Gli emigranti della prima categoria, che potrebbero chiamarsi i ricchi in confronto degli altri, ordinariamente fanno buoni affari al Brasile. Sono commercianti che, per lo più, non intendono abbandonare per sempre la patria che, a seconda della loro fortuna, riveggono ad intervalli; e perciò si devono piuttosto reputare negozianti italiani all'estero di quello che veri emigranti. Però, avviati bene i

loro affari, è ben difficile che non rimanga al Brasile alcuno della famiglia, della quale un ramo finisce quasi sempre collo stabilirsi definitivamente nella nuova patria di adozione.

Il numero di tali emigranti e di tali famiglie originarie italiane è abbastanza ragguardevole al Brasile, e a loro riguardo leggiamo quanto segue in una relazione del console italiano a Rio di Janeiro, pubblicata dal Comitato dell'inchiesta industriale, nel volume che ha per titolo: *Commerci ed industrie dell'Italia all'estero.* — Roma, 1874 (1).

« La vera industria dei nostri nazionali al Brasile è quella di merciai ambulanti ed il loro numero, assai difficile a rilevare dalle statistiche, è oltremodo considerevole. Da alcuni anni però si sono stabilite, con capitali assai ragguardevoli, molte case italiane, le quali rivendono al minuto gli oggetti comperati all'ingrosso. Nel 1871 questo commercio si può calcolare che sia ascenso a 15 milioni di franchi. Quasi ogni città di qualche importanza, nelle provincie di Rio di Janeiro e di S. Paolo, ha qualche casa italiana. »

Qui la relazione fa una lunga enumerazione di tali case e conclude:

« Non si potrebbe dire esattamente a qual somma ammontarono nel 1871 questi commerci e queste industrie. Essa però è certo superiore agli 80 milioni di franchi; il caffè, colle transazioni relative, ammonta esso solo ad oltre 30 milioni. »

Da questo brano di relazione del nostro Console a Rio di Janeiro si fa manifesto come al Brasile la emigrazione nostra a scopo di commercio, trovi circostanze piuttosto favorevoli e i risultati sarebbero anche maggiori « se, come nota il nostro Console, il Brasile non fosse in genere troppo negletto dall'Italia. »

L'emigrante della seconda categoria è quasi sempre spinto ad emigrare per l'insufficienza dei salari e per la miseria in cui è costretto di vivere insieme alla sua famiglia. Parecchie pubblicazioni degli uomini più autorevoli in Italia hanno più volte rivelato il triste stato in molte regioni delle nostre popolazioni agricole, che, restie per natura ad abbandonare il paese, pur si danno all'emigrazione come ad estremo rimedio. In tale loro deliberazione esse trovano ora ausilio in coloro che hanno intrapresa la colonizzazione del Brasile e che offrono patti più o meno vantaggiosi, dei quali già si è parlato.

Conseguiti i sussidi e le anticipazioni convenute, l'emigrante agricoltore che arriva al Brasile non ha altro debito che quello derivante dalle anticipazioni e dal tenue prezzo del lotto che egli scelse a coltivare. Se è morigerato e paziente, egli si dedica

di tutta lena al lavoro che il più delle volte è più duro di quello cui sottostava nella patria; forse deve atterrare una parte di foresta che nella sua verginità potrà suggerire pagine stupende ad un poeta, o ad un viaggiatore, ma che a lui procura ben altre impressioni. Riuscito a vincere gli ostacoli dei primi anni, assuefatto alla cultura e ai costumi del paese, già proprietario di un buon tratto di terreno cui prodiga volentieri i suoi sudori, perchè è la *sua terra* che coltiva, la sua sorte migliora ogni anno, e se egli forse non vive abbastanza da raccogliere il frutto delle sue fatiche, muore però contento di lasciare i suoi figliuoli in uno stato di agiatezza da reputarsi soddisfatti. Questa è la storia di molti poveri contadini andati al Brasile, fra i quali si possono contare non pochi italiani.

La terza categoria di emigranti è composta di individui senz'arte o mestiere, ovvero di quelli che ne hanno intrapresi parecchi, ma, sia per circostanze fortuite, sia per incapacità o incostanza, sia per cattiva condotta, non sono riusciti a nulla di buono. Per costoro la fortuna è al di là dei mari e partono sognando il più felice avvenire, sogno però che svanisce al loro sbarco. Sono essi inviati alle colonie? Incapaci di lavorare la terra, fuggono alle città dove, senza tetto e nella più squallida miseria, si buttano a qualunque mestiere o a limosinare pur di vivere.

Molti di costoro si danno a fare i merciaiuoli ambulanti e non vogliamo negare che taluni facciano buoni affari, ma sono troppi quelli che periscono disperati, per poter dare un aspetto lusinghiero della sorte di tal classe di emigranti.

Ci limitiamo quindi a riferire quale sia lo stato di coloro che vanno al Brasile come agricoltori, giovandoci in tale esame di una serie di documenti recenti, raccolti nell'ultima inchiesta che colà si fece sulle condizioni delle colonie. La natura però di questo lavoro restringe le nostre ricerche ai soli italiani.

Cominciando dalla colonia da Porto Real, dove, in numero di circa 200, si stabilirono i coloni italiani condotti dalla signora Malavasi, leggiamo nella relazione mandata dal direttore di quella colonia il 10 novembre 1875 al Ministero di agricoltura e commercio del Brasile il brano seguente:

« Sul finire dello scorso mese ho rimesso a Vostra Eccellenza due dichiarazioni, una dei francesi e l'altra degli italiani, sottoscritte da grande numero di coloni, nella quale è detto che essi si trovano pienamente soddisfatti, e gli italiani aggiungono che, oltre i favori che dovevano avere per contratto, ne hanno ricevuti altri.

Quest'ultima lettera fu scritta dal maestro italiano che generalmente scrive pei suoi connazionali, i quali, per la maggior parte, non sanno scrivere...

Di più tutti i coloni che sono qui sono in possesso dei loro lotti scelti liberamente; tutti hanno la loro casa, sia costruita da loro col sussidio d'uso, sia fatta costruire da me, dietro loro domanda; certo che non sono palazzi, ma sono vere case quali le permette il Regolamento. Tutti hanno più o meno delle piantagioni. Non vi sono giardini, non alberi fronzuti, non macchine poderose, ma è necessario attendere l'opera del tempo. Quando venni qui nel luglio del passato anno, trovai un solo individuo stabilito nella colonia, gli altri vennero dopo. In agricoltura non si improvvisa nulla. Alcuni coloni già tengono animali e hanno lavorato la terra con aratri che loro diedi a prestito.

Gli italiani furono considerati, fino all'ultimo di agosto, come immigranti in deposito e perciò sovvenuti gratuitamente dei viveri a norma di una tabella accordata colla defunta signora Malavasi e non si lamentarono mai, nè per la qualità, nè per la quantità.

Siccome ai cinque di agosto entrarono nel possesso dei loro lotti, così cominciai a dar loro, a quindici anticipate il sussidio giornaliero di 500 reis (50 soldi), come era stipulato nel loro contratto. Già hanno ricevuto cinque quindicine e ne manca ancora una, che sarà pagata il 19 corrente. Avendomi però essi fatto osservare che, finiti i tre mesi, sarebbero rimasti senza sapere come mangiare, pel motivo che non era ancora il tempo del raccolto, io, non avendo le facoltà per accontentarli, li consigliai di ricorrere a V. E. Così fecero e furono esauditi. »

Dopo ciò la relazione accenna ad altri provvedimenti e ad altri fatti dai quali risulta che i coloni sono generalmente soddisfatti della loro condizione. Lo stato sanitario della colonia è poi così descritto: — « La colonia ha perduto cinque adulti, di cui una vecchia di 83 anni, di nome Landini, il francese Altoi, affogato; l'italiano Vicentini, morto di scorbuto a Rio di Janeiro; l'italiano Benetti per un palo cadutogli sulla testa, ed un altro italiano per niteronfite. Non vi è che una sola morte che si possa attribuire ad infermità contratta nella colonia. Degli italiani non è morto ancora alcun bambino; dei francesi ne morirono pochi. Gli italiani arrivano qui affetti per lo più di scorbuto, ma si sono risanati. Il medico ha soddisfatto ai suoi doveri e la farmacia fornisce rimedi sufficienti... »

In una seconda relazione del 20 novembre 1875 il direttore della colonia di Porto Real fa una lunga storia sulle sovvenzioni dei viveri, dalla quale appare che, nel fatto, si continua oltre il tempo fissato dal Regolamento a fornire vitto e lavoro ai coloni che versano nel bisogno.

A rendere più complete le informazioni intorno alla colonia di Porto Real, diremo come nel 1875,

cioè pochi mesi dopo che gli emigranti italiani vi si erano stabiliti, alcuni già cominciarono a mandare un po' di denaro alle case loro. Nell'elenco che abbiamo sott'occhio sono nove i mittenti, di cui cinque italiani e quattro francesi. Le somme certo non sono ragguardevoli, e per gli italiani figurano le seguenti cifre: una spedizione di lire 17 04; un'altra di lire 115 60; altra di lire 25 56; altra di lire 51 12 ed altra di lire 28 40. L'epoca dell'invio fu dall'agosto al 22 novembre 1875.

Il denaro che mandano i coloni è fatto recapitare a spese del Governo brasiliano, mediante i suoi agenti consolari. Però nelle città dove sono i nostri consoli gli italiani ricorrono per l'ordinario ai *vaglia* consolari.

Un documento che emana dalle colonie *Conte d'Eu* e *Principessa D. Isabella* e che porta la data del 26 marzo 1876, dà l'elenco di 26 italiani colà stabiliti, colla rispettiva età e stato economico. Sono individui per la maggior parte celibi e nel fiore dell'età. Di essi, solo cotale Alezio Giovanni è detto che possiede una bella piantagione. Gli altri erano arrivati da soli sei mesi o da due e avevano cominciato appena a diboscare i loro lotti. Nelle annotazioni però si dice ordinariamente che tali coloni erano soddisfatti.

Pochi sono gli italiani nella colonia di *Porto Alegre* e il direttore di essa scriveva in data dell'11 marzo 1876 « Devo informare la S. V. che in questa colonia vi sono stabilite solo quattro famiglie di nazionalità italiana e tutte hanno già potuto fare qualche raccolta e sono soddisfatte. Trovansi pure qui stabiliti dieci individui celibi della medesima nazionalità, che hanno i loro appezzamenti di terra e lavorano un po' anche a giornata e si trovano bene. Però con questi celibi si deve sperar poco, perchè quasi nessuno di essi ha dato buon risultato nell'opera di colonizzazione. »

La breve relazione mandata dal direttore della colonia di *Nova Palmira*, in data del 16 marzo 1876 così dice riguardo agli italiani:

« Mi corre l'obbligo di informare la S. V. che trovandomi da un mese alla direzione provvisoria di questo nucleo, in questo breve periodo i pochi immigranti italiani qui stabiliti, si mostrano laboriosi e sono soddisfatti, atteso che la maggior parte di quelli che hanno famiglia già possiedono belle piantagioni, volatili ed animali domestici. »

Nelle colonie di *Itajahy*, *Principe D. Pedro*, e *Blumenau*, già abbiamo riferito gli apprezzamenti che sono fatti intorno ai coloni italiani e francesi nella relazione mandata al Governo dal Presidente della Provincia di Santa Catterina. Molti italiani mandati recentemente a quelle colonie, dopo aver avuto i favori e le anticipazioni convenute, hanno preso la risoluzione di andarsene. I lagni che muo-

vono si possono ridurre ai seguenti, che riassumiamo da alcune corrispondenze che leggonsi talvolta nei giornali italiani. Essi dicono che i terreni di quelle colonie sono fra montagne e senza vie; che il dono di 125 franchi è insufficiente a comperare gli attrezzi di cucina che costano cari; che i baracconi dove sono ricoverati sono male riparati; che non si può esercitare nelle colonie alcun'altra professione tranne quella di agricoltore; che il diboscamento del terreno è impresa troppo ardua; che manca il vino; che il vivere dei coloni è solo di polenta perchè gli italiani non sanno adattarsi, come i tedeschi, a mangiare la farina che si fa colle radici della mandioca; che il medico è troppo lontano, ecc. ecc. Chi scrive di tali cose è chiaro che non appartiene alla classe dei contadini i quali poco su poco giù possono formulare uguali lamenti in grande parte d'Italia. Ma che poi eravi esagerazione in tutto ciò lo prova il fatto che i tedeschi, uomini come gli altri pur si adattano alle condizioni di quei luoghi, per modo che i Direttori delle colonie della provincia di Santa Catterina insistono per avere coloni di quella nazionalità soltanto.

Dall'esame poi di moltissimi documenti, la convinzione che noi ci siamo formata è che, tranne il difetto in generale della viabilità e le difficoltà del diboscamento, non uguali però in tutte le colonie, le altre cagioni di lamento non traggono vita che dalle grandi illusioni nutrite dagli emigranti, moltissimi dei quali sono estranei affatto ai lavori campestri. Bisogna che sia sbandita dalla mente l'idea che la colonizzazione sia impresa da pigliarsi a gabbo e di niuna sofferenza. L'atterramento di foreste ed il dissodamento di un suolo vergine richiedono energia non comune, e richiedono parimenti forza d'animo e di corpo le circostanze dei luoghi, la diversità del clima e dei costumi. Chi non è agricoltore deve smettere il pensiero di andare alle colonie, perchè non sanno che fare di lui ed egli non è capace di altro che formulare reclami e rendersi eccitatore di malcontento.

Però, anche nelle tre colonie da ultimo menzionate, quegli italiani che amano il lavoro e non si lasciano vincere dalle difficoltà se ne trovano bene, e a tal proposito leggemo nel *Corriere Mercantile* di Genova dello scorso agosto una dichiarazione di molti italiani e trentini stabiliti nella colonia di *Itajahy* nella quale si dice: « Noi abbiamo ricevuto per noi e per le nostre famiglie in abbondanza soccorso, ed abbiamo da vivere a sufficienza. » Tale dichiarazione che porta la data del 25 aprile 1875, è firmata da 105 coloni, i quali inoltre si professano riconoscenti verso il Governo Imperiale ed i suoi agenti pei buoni trattamenti avuti.

I documenti dati e le considerazioni fatte crediamo che abbiano potuto fornire sufficiente idea sullo stato

dei nostri emigranti nell'impero brasiliano. Omettiamo quindi di addurre altre citazioni e documenti per giungere alla conclusione di questi nostri studi che così riassumiamo:

Il Brasile è regione vastissima, ricca più di ogni altra dei doni di natura, ed avviato a tenere nella America meridionale il posto che gli Stati-Uniti tengono nella settentrionale. Coi suoi prodotti esso alimenta un commercio di esportazione che aumenta ogni anno e più crescerà in proporzione delle vie e dei facili sbocchi.

Il lavoro umano vi fu risollevato ad onore col l'abolizione della schiavitù dei negri, e l'agricoltura progredisce per virtù del lavoro libero. Però cotal lavoro è ancora scarso per sì vasto impero, e grande assegnamento si fa sulla emigrazione la quale ha colà molto a guadagnare. Tuttavia, due grandi mali affliggono l'emigrazione: le arti fraudolenti della maggior parte degli agenti arruolatori, e le grandi illusioni che per l'ordinario nutrono gli emigranti. Per ovviare al primo male possono bastare, e questo è il parere delle persone più competenti, le nostre leggi penali: per mettere in guardia contro il secondo noi ripeteremo ancora che la sentenza biblica, la quale condanna l'uomo a mangiare il pane col sudore della sua fronte, non si converte in sentenza, di benedizione se non quando, coi disagi e cogli stenti, l'uomo conquista la natura.

LE RISCOSSIONI E I PAGAMENTI

a tutto ottobre 1876.

La Direzione generale del Tesoro ha pubblicato il consueto prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti effettuati presso le Tesoreire del regno dal primo gennaio a tutto ottobre 1876.

Vediamo prima di tutto l'ammontare delle riscossioni in ciascun mese del corrente anno e confrontiamole con quelle dei mesi corrispondenti dell'anno 1875.

Mesi	1876	1875
Gennaio . . L.	82,931,708	L. 84,713,101
Febbraio . . »	103,009,435	» 101,495,074
Marzo . . . »	75,176,615	» 70,325,907
Aprile . . . »	150,178,251	» 163,092,113
Maggio . . . »	60,980,165	» 59,087,760
Giugno . . . »	141,643,765	» 120,289,290
Luglio . . . »	106,119,206	» 130,505,356
Agosto . . . »	106,070,964	» 162,334,925
Settembre . . »	72,440,968	» 73,619,842
Ottobre . . . »	163,490,000	» 150,534,622
Totale L.	1,062,042,077	L. 1,115,997,990

Durante i dieci mesi già trascorsi del corrente anno si è verificato nelle riscossioni una diminuzione complessiva di lire 55,953,913 in confronto a quelle che ebbero luogo nel periodo stesso del 1875. Nel primo semestre 1876 si aveva un aumento negli incassi di quasi 15 milioni di lire a fronte sempre del periodo corrispondente dell'anno 1875. La differenza in meno che si ha alla fine di ottobre è dovuta tutta ai minori incassi fatti nei mesi di luglio, agosto e settembre, poichè nel decorso ottobre si è verificato un aumento di quasi 15 milioni di lire. A questo aumento i proventi sui servizi pubblici vi concorrono per 9 milioni e mezzo di lire a causa del versamento stato fatto dalla Direzione generale delle poste nella somma di 9 milioni e 547 mila lire a titolo di prodotto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per la corrispondenza d'ufficio. Giova avvertire, si osserva nel prospetto che andiamo esaminando, che detta somma fu notata così alla spesa come all'entrata.

I pagamenti eseguiti in ciascun mese dell'anno corrente e quelli fatti nei mesi corrispondenti del 1875 sono indicati dalle cifre seguenti:

Mesi	1876	1875
Gennaio . . L.	77,058,350	L. 86,861,493
Febbraio . . »	60,763,322	» 57,315,206
Marzo . . . »	77,049,339	» 80,713,562
Aprile . . . »	95,014,486	» 104,972,545
Maggio . . . »	59,950,834	» 59,564,624
Giugno . . . »	258,892,732	» 89,954,282
Luglio . . . »	102,813,038	» 266,143,413
Agosto . . . »	66,079,796	» 115,900,362
Settembre . . »	66,398,824	» 70,319,396
Ottobre . . . »	100,021,519	» 98,123,786

Totale L. 954,042,240 L. 1,030,393,669

Nel corrente anno furono perciò pagate lire 66,351,429 in meno che nel 1875. Nel mese di ottobre scorso però abbiamo un aumento nei pagamenti di lire 1,897,753 a fronte del mese stesso dell'anno 1875.

Vediamo ora a quanto ammontarono gli incassi fatti durante i dieci mesi trascorsi dell'anno corrente per ciascun cespite d'entrata, e poniamoli in confronto con quelli che si ebbero nel periodo stesso del 1875 e con l'ammontare dei cinque sestieri delle somme stanziati nel bilancio definitivo di previsione pel corrente esercizio.

Cespiti	Riscossioni		Incassi prev. 1876
	1876	1875	
Fondiaz. es. cor. L.	150,446,229	153,049,793	150,336,529
ria { arretrati	2,173,190	2,799,672	2,083,333
Ricch. { eserc. corr.	130,557,660	128,103,781	146,939,122
mobile { arretrati	1,961,994	7,340,062	3,750,000
Tassa sulla mac.	67,923,802	63,312,855	65,438,246
Imp. sugli affari	115,349,381	123,293,108	123,615,009
Tassa sulla fab.	2,386,549	2,450,272	2,675,825

Dazii di conf.	82,345,983	85,108,025	88,333,333
Dazii int. di con.	58,501,639	51,039,446	57,794,796
Privative	120,332,532	111,151,088	139,583,333
Lotto	57,994,796	61,550,394	64,378,862
Servizii pubblici	52,468,676	56,519,204	69,638,753
Patr. dello Stato	60,501,628	52,258,623	61,660,940
Entrate eventuali	5,175,156	6,173,710	7,042,492
Rimborsi	83,240,900	83,786,534	75,731,075
Entrate straord.	37,775,739	89,156,113	62,853,963
Asse ecclesiast.	32,906,223	38,905,310	39,367,583

Totale L. 1062042077 1115997990 1,161,223,194

Nei primi dieci mesi del corrente anno si è verificata negli incassi una diminuzione di L. 53,955,913 in confronto a quelli del 1875. A riguardo di questo risultato la Direzione del Tesoro osserva: che la diminuzione di 2 milioni e 600 mila lire nelle riscossioni dell'imposta fondiaria (esercizio corrente) va imputato alla parte d'imposta spettante al demanio non peranco regolarizzata, epperò da ritenersi meramente figurativa; che nella diminuzione d'oltre 4 milioni nei proventi sui servizi pubblici sono compresi 3 milioni e 400 mila lire che rappresentano minori prodotti di francobolli e delle cartoline postali di Stato, i quali come fu detto altra volta costituiscono semplice giro di partita; finalmente che la diminuzione nelle entrate diverse straordinarie di 51 milioni e 380 mila lire si connette invece in un aumento di 2 milioni e 950 mila lire levando dalle entrate straordinarie del 1875 lire 54 milioni e 330 mila che costituiscono le somme state mutate al Tesoro dalla Banca Nazionale e dalla Cassa di risparmio di Milano per la restituzione di crediti della Società delle strade ferrate dell'Alta Italia.

Tenendo conto di queste osservazioni e venendo all'esame delle somme riscosse per quelle imposte che costituiscono principalmente le entrate dello Stato vediamo prima di tutto che i proventi della tassa sugli affari continuano a diminuire e già presentano a tutto ottobre una differenza di quasi 8 milioni di lire su quelli del 1875 e sono inferiori di 8 milioni e 300 mila lire alle previsioni del bilancio. Nei dazi di confine il minore incasso nel 1876 ha raggiunto la somma di 2 milioni e 760 mila lire e presentano una differenza in meno di 6 milioni dalla somma prevista. Anche nei proventi del lotto abbiamo una diminuzione di oltre 3 milioni e mezzo di lire sugli incassi del 1875, e sono di tanti di 6 milioni e mezzo dalle previsioni fatte pel corrente anno. Le entrate dell'Asse ecclesiastico presentano una diminuzione di quasi 6 milioni di lire, confrontate con quelle del 1875 e differiscono dagli incassi previsti per oltre 6 milioni di lire.

A fronte di queste diminuzioni non è di poco sollievo registrare l'aumento di 4 milioni e 600 mila lire che presentano nel 1876 le riscossioni della

tassa sulla macinazione dei cereali, su quelle eseguite nel 1875 e di potere altresì constatare che le somme riscosse superano di 2 milioni e mezzo gli incassi previsti. Nei dazi interni di consumo l'aumento nel 1876 supera i 7 milioni e 460 mila lire e già si riscontra un maggiore incasso di oltre 700 mila lire sulle previsioni del bilancio. Anche nelle privative abbiamo un aumento di oltre 9 milioni sugli incassi del 1875, ma sono tuttora lontane di 19 milioni di lire dagli incassi previsti. Le rendite del patrimonio dello Stato presentano un aumento di 8 milioni e 200 mila lire, e differiscono di un solo milione dalle somme stanziare nel bilancio.

I pagamenti eseguiti per conto di ciascun Ministero durante i dieci mesi del corrente anno 1876 e quelli effettuati nel periodo stesso del 1875, risultano dalle seguenti cifre che poniamo in confronto con l'ammontare delle spese stanziare nei bilanci passivi di definitiva previsione per l'esercizio corrente, proporzionate a cinque sestieri delle somme stanziare per la competenza dell'anno corrente.

MINISTERI	Pagamenti		Spese previst'e
	1876	1875	1876
Finanze	L. 584,202,192	634,123,033	797,626,631
Graz. e Giust.	22,396,359	24,632,531	26,562,500
Esteri	4,941,479	4,313,916	5,417,301
Istruz. pub.	17,132,696	16,774,106	19,238,923
Interno	46,047,374	48,496,787	52,421,570
Lavori pub.	91,600,936	109,812,800	106,528,610
Guerra	161,171,013	154,814,683	169,758,506
Marina	28,653,585	28,691,491	39,753,061
Agr. e comm.	7,896,106	8,734,319	10,042,780

Totale L. 934,042,239 1,030,393,669 1,227,349,882

Nell'anno corrente i pagamenti furono minori di lire 66,351,429 a quelli eseguiti nel 1875. Il ministro delle finanze ha pagato quasi 50 milioni di meno, e quello dei lavori pubblici 18 milioni e 200 mila lire. All'incontro il Ministero della guerra ha pagato 6 milioni e 300 mila lire in più che nell'anno 1875.

In complesso i pagamenti effettuati a tutto ottobre 1876 sono inferiori alle somme stanziare nei bilanci passivi delle singole amministrazioni.

Confrontando poi le riscossioni fatte a tutto ottobre dell'anno corrente con le somme pagate nel periodo stesso, abbiamo un maggiore incasso che ammonta a lire 97,990,837.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

GAETANO CAPORALE. — *Corso di statistica per l'insegnamento universitario e tecnico applicato ai dati ufficiali della statistica italiana nell'ultimo*

quinquennio. — Napoli, stabilimento del commendatore G. Nobile.

Cominciando da Luca de Samuele Cagnazzi non furono pochi in Italia gli scrittori di libri elementari di statistica. Le opere che così videro la luce, sebbene in più parti pregevolissime, non furon però tali da mantenersi all'altezza odierna della scienza, nè valgono per l'ignaro della statistica a fornire un strumento sicuro e perfetto, mercè cui imparare i veri di questa nobilissima dottrina. Sentivasi perciò vivo il bisogno di un libro che, informato alle ultime conquiste scientifiche, potesse mettersi nelle mani della studiosa gioventù, tanto più che i ministri della pubblica istruzione e quelli di agricoltura, industria e commercio prescrissero oggidì l'insegnamento della statistica negli Istituti tecnici e nelle Università del regno.

Il chiarissimo dottor Gaetano Caporale impartì un servizio vero al paese fornendoci, mercè il suo vasto sapere e la paziente sua operosità, un Corso di statistica per l'insegnamento universitario e tecnico. Quest'opera, di ben 474 pagine, è mirabile per ordine, adorna di una definizione, la più esatta che io mi conosca della scienza ed in perfetta armonia coi caratteri, coi metodi, coi limiti della statistica, ricca di notizie storiche e bibliografiche, nuova, puossi dire, pel capitolo intitolato: *Statistica Universitaria*, nel qual capitolo il dotto autore tratta partitamente delle relazioni della statistica coi vari rami della Facoltà di lettere e filosofia, di giurisprudenza, delle scienze matematiche, fisiche e naturali e di quella di medicina e chirurgia. La statistica speciale fondata sui dati ufficiali italiani dell'ultimo quinquennio è ricca di dati, di deduzioni molto rette, tali in una parola da raggiungere appieno lo scopo che il dottor Caporale si era proposto nel compilarla.

Tali sono i pregi di questo recentissimo corso di statistica del dottor Caporale, pregi da me esposti colla massima veracità e franchezza. Mi consenta perciò il chiarissimo autore che io con pari verità e franchezza rilevi alcune poche mende del suo bel libro, al quale, non potendogli mancare tosto una seconda edizione, è opportuno si muova una critica. Innanzi tutto manca nel corso di statistica del Caporale la trattazione di un punto assai bello ed importante, quale è quello della concordanza delle leggi antropometriche colla umana libertà.

Vano infatti sarebbe parlare di leggi e teorie statistiche e di scienza statistica, se tutto quanto concerne l'uomo e la vita sociale dipendesse dall'arbitrio e dal caso, e se i fenomeni del mondo umano non potessero sottoporsi agli stessi principii d'osservazione a cui vanno soggetti i fenomeni dell'universo. Secondariamente, per quel che riguarda il

metodo statistico, potrebbe taluno desiderare di veder posto in maggior luce il seguente concetto: Che, cioè, la *osservazione*, per quel che riguarda l'arte statistica, non è destinata che a servir di base ad un metodo di semplice *esposizione*; mentre lo statista, per quel che riguarda la scienza, ricercando la legge dei fatti, s'inalza ad un ordine di idee più elevato, *inducendo* dai *fenomeni* i principii che li governano.

In terzo luogo potrebbe non sembrare esatto il chiamare la statistica una scienza *sperimentale*. Distingua le scienze d'*osservazione*, che studiano i fenomeni quali si presentano naturalmente dalle scienze *sperimentali*, che alla semplice osservazione uniscono l'esperimento, cioè l'artificiale riproduzione del fenomeno. Mi perdoni il chiarissimo dottor Caporale se infine non approverei l'uso di talune voci poco italiane, da lui usate; perchè, dovendo il libro correre nelle mani della gioventù è mestieri sia castigatissimo.

Il desiderio di cooperare alla pubblicità di un'utilissima opera, di unire la mia povera voce a quella di quanti encomieranno il dottor Caporale mi fece vergare queste poche righe alla buona, sarò, spero, scusato se, notati i pregi, notai pure le poche mende di un libro, che è da raccomandarsi altamente alla gioventù studiosa italiana.

F. D. P.

Società di Economia politica di Parigi

Riunione del 6 novembre 1876, sotto la presidenza del signor Renouard

La questione monetaria a proposito del viaggio del signor Cernuschi e del progetto di legge del signor Giuseppe Garnier.

È annunziata la morte del signor di Bouschen, direttore della statistica al Ministero delle finanze a Pietroburgo e autore di parecchi lavori su questioni economiche e statistiche. Scriveva anche in francese e pubblicò in questa lingua una buona statistica della Russia.

Il signor *Foucher de Careil* richiama l'attenzione della Società sopra una questione che gli sembra di grande interesse. Si tratta di un regolamento avente forza di legge, che ha per iscopo di organizzare l'esercizio delle distillerie e che è pieno di prescrizioni severe e spesso puerili e vessatorie. Questo regolamento che ha molto commosso gli agricoltori porta adesso i suoi frutti. Si è formata a Parigi una *lega della distilleria* sul modello della famosa lega di Cobden. Certo è nuovo il fatto di vedere degli agricoltori che invocano i principii

della libertà commerciale; eppure i distillatori non domandano per la loro industria che il diritto comune, quando implorano che ogni frodatore sia trattato come *un ladro*.

Il *sig. Cernuschi* ha la parola per informare la riunione dei progressi che, egli dice, fa all'estero la opinione bimetallica. Il signor Cernuschi è stato a Gottinga per parlare col dottor Soetbeer che fu uno dei promotori più influenti della legge tedesca contro l'argento e che scrive spesso nei giornali tedeschi ed austriaci per difendere il monometallismo-oro contro le critiche del bimetallismo.

La conversazione col signor Soetbeer è stata interessantissima ed il signor Cernuschi afferma che il dotto economista di Gottinga è ben lungi dal qualificare di aberrazione il bimetallismo come fa Michele Chevalier nella *Revue des Deux Mondes*. Dopo Gottinga il signor Cernuschi è stato a Vienna. In Austria l'opinione pubblica è molto favorevole al bimetallismo anche nelle regioni governative, ciò che si intende facilmente quando si pensi ai danni che lo svilimento dell'argento produce al paese. I giornali austriaci sono bimetallisti, salvo la *Neue Freie Presse*. Il signor Cernuschi prega i monometallisti francesi di tener conto di una dichiarazione fatta dal più autorevole dei monometallisti tedeschi, il signor Soetbeer. Il quale scriveva in un recente suo articolo che *se le grandi potenze convenissero di far coniare monete d'oro e d'argento col rapporto di 1:15 1/2, i due metalli non potrebbero più in nessun luogo mutar di valore l'uno di fronte all'altro*.

È vero che il signor Soetbeer persiste nel suo monometallismo: *alea jacta est*, dice egli, e la Germania non deve pentirsene.

A Liverpool il signor Cernuschi ha assistito al Congresso della scienza sociale ove ha pronunziato il suo discorso *silver vindicated* che ha suscitato una viva discussione.

Egli crede che Liverpool accetti i principii bimetallici. Le relazioni di questo porto con l'Asia e con l'America del Sud, dove non è che moneta di argento, fanno sentire la necessità che vi è per il grande commercio di ottenere in Europa il corso legale dell'argento, per avere coi paesi d'oltre mare una moneta comune pei pagamenti reciproci.

Fra gli economisti inglesi, il sig. Stanley Jevons ex-direttore della Zecca in Australia e attualmente professore di economia politica nella Università di Londra, e l'illustre Dunning Macleod si sono dimostrati favorevoli al bimetallismo. Il governo indiano ha deciso di continuare a coniare monete d'argento ed ha riconosciuto, dice Cernuschi, che non è la produzione della California, nè gli alti e bassi del commercio la vera causa dello svilimento dell'argento,

sibbene la legge tedesca del 1871 in favore del tipo d'oro.

In Spagna il governo ha ribassato il peso della moneta d'oro da coniare in modo da realizzare il rapporto esatto di 1:15 1/2 fra la moneta d'oro e quella d'argento.

In Olanda è noto che il governo aveva proposto alle Camere di seguire l'esempio della Germania e di smonetizzare l'argento. Adesso, dopo che l'opinione pubblica si è pronunziata in un senso contrario e che molte petizioni sono state indirizzate al re, perchè la questione monetaria sia sottoposta ad un Congresso internazionale, il governo ha mutato parere, e propone alle Camere di sospendere la coniazione dell'argento, di non smonetizzare i vecchi fiorini d'argento e di aspettare una decisione internazionale.

Nel Belgio il signor Laveleye ha solo la parola in questo momento e vi sostiene con grande autorità la causa bimetallica: i monometallisti tacciono. Quanto al Governo belga, nessuno l'ignora, è favorevole al bimetallismo.

Agli Stati-Uniti *ferret opus*. Gli americani si accorgono che i fondatori della loro costituzione avevano avuto ragione nel 1792 nell'emanare una legge bimetallica e che si ebbe torto nel 1873 di rinunciare alla coniazione dei dollari d'argento. Non sarebbe egli più facile di riprendere i pagamenti in moneta metallica coi due metalli che con uno solo? Il congresso degli Stati-Uniti vuol risolvere la questione ed ha nominata a quest'uopo una commissione che ha già indirizzati dei questionarii ai governi esteri ed agli economisti di tutti i paesi. — Siccome il signor Cernuschi crede che in questa materia le risposte fatte a voce valgano più di quelle spedite da lontano, egli si reccherà in persona a New-York ai primi di dicembre.

Il signor *de Parieu* ha udite con piacere le osservazioni del signor Cernuschi, ma le trova un poco troppo ottimiste. La moneta d'oro tende a far progressi in Europa; essa ha preso piede esclusivo in Inghilterra, in Germania e nei paesi Scandinavi. La Spagna, di cui mena gran vanto il signor Cernuschi, segue l'unione latina e si associerà molto probabilmente alle sue dottrine definitive. — Non è esatto che in Austria la sola *Neue Freie Presse* propugni il tipo, oro v'è anche l'*Economista Austriaco*.

Un fatto importante, secondo l'oratore, si è che, dopo le lunghe discussioni che ebbero luogo alla Camera dei deputati ed al Senato in Francia, il ministro delle finanze abbia sospesa la coniazione dell'argento a Parigi e a Bordeaux. Questo fatto è una demonetizzazione morale dell'argento.

Il signor *Alfonso Courtois* dice che il sig. Cernuschi ha parlato diverse volte dell'*impiego simul-*

taneo dei due metalli, ma si è ben guardato di aggiungere *con un rapporto fisso legale*. Infatti sembra strano al signor Courtois di veder fissare un rapporto di prezzo permanente fra due merci, mentre il valore di qualunque cosa risulta dall'offerta e dalla domanda.

D'altra parte l'imporre al pubblico l'impiego esclusivo di un metallo è una violazione della libertà del commercio, della quale pur si professano difensori i monometallisti membri della nostra Società. Non è egli troppo osare il propugnare l'unico tipo oro, mentre venti anni or sono si domandava la sua demonetizzazione per le stesse ragioni per le quali si chiede oggi la demonetizzazione dell'argento?

Il signor *Paolo Coq*, a proposito del rapporto 1: 15 1/2 propugnato dal signor Cernuschi, fa osservare che non è arbitrario, come si crede da taluni ed è sanzionato da un lungo periodo di tempo. La ricchezza eccezionale delle miniere d'argento che si è prodotta da qualche anno e che si esagera, non sarebbe mai bastata ad alterare il rapporto nel valore dei due metalli, se il Governo germanico non avesse ceduto alla tentazione d'imitare l'Inghilterra sostituendo l'uso esclusivo dell'oro all'impiego dei due metalli come agenti monetari.

Lo Stato in tutti i paesi è un grande manipolatore di capitali e di numerario, e siccome è lui che è investito del potente monopolio di coniar monete, quando le sue pretensioni sistematiche si traducono in atto, esse hanno naturalmente per effetto di alterare l'offerta e la domanda e di falsare questa legge. L'azione del potere pubblico è dunque in questa materia considerabile, se non decisiva, conclude terminando il signor Coq.

Il signor *Giuseppe Garnier* si vede condotto a parlare di un progetto di legge che ha creduto opportuno di formulare e che presenterà al Senato in una delle sue prossime sedute. In questo progetto, l'autore è partito da questo fatto naturale che il valore dell'oro e dell'argento ha variato, varia e varierà sempre, donde viene la conseguenza che il sistema monetario deve essere abbastanza elastico per prestarsi a tutte queste variazioni e che il legislatore non deve frapporvi ostacoli. Il signor Garnier vuol conservate le monete esistenti, ma invece degli emblemi attuali vuole che vi sia impresso ciò che è più essenziale, il peso cioè e il titolo: e che sulle monete d'oro sia scritto che esse valgono 20 e 10 franchi, solo in quanto 1 d'oro vale 15 1/2 d'argento, il Governo non potendo darle che per ciò che valgono. In questo progetto il rapporto dei due metalli cessa d'essere obbligatorio, tutte le monete d'argento sono ricondotte al titolo di 900 e la convenzione del 1865 sparisce.

Per agevolare questa evoluzione e preparare il

pubblico a calcolare in grammi d'oro o d'argento, il signor Garnier propone delle monete d'oro di peso rotondo che non avrebbero corso forzato per il pubblico, ma che sarebbero date in pagamento ai più alti funzionari dello Stato.

Il signor *du Puynode* non crede sia necessario combattere l'opinione del signor Coq. Un rapporto costante fra due merci come l'oro e l'argento è assolutamente impossibile. Malgrado la nostra legge monetaria ora l'oro e prima l'argento hanno fatto aggio. Lo svilimento attuale dell'argento non dipende solo dalla legge monetaria germanica, ma, e principalmente, dall'aumento della produzione argentifera. L'oratore non crede che l'Inghilterra sia favorevole al bimetallismo, sebbene vi siano alcuni Inglesi che lo desiderano. L'Inghilterra mantiene la sua eccellente legge monetaria del 1816 che i diversi Stati d'Europa cercano d'imitare. Quanto alla opinione sostenuta dai signor Courtois e Garnier la scienza non vi ha nulla da obiettare; il signor du Puynode crede però che la pratica non l'accetterà.

Il signor *Mannequin*, dopo aver negato l'autorità dommatica che si vorrebbe accordare al rapporto 1 a 15 1/2 e detto che il doppio tipo è nocivo alla stabilità della misura monetaria invece di esserle favorevole come si pretende, viene a parlare del progetto del signor Garnier. Il nostro dotto segretario perpetuo ci fa intendere chiaramente che, secondo lui, la moneta dovrebbe esser designata dal suo peso; io mi permetto di non dividere la sua opinione.

Ciò che caratterizza la moneta come misura è la quantità di ricchezza rappresentata dalla sua unità, ed è a questa quantità che deve riferirsi il nome che le si dà. Se questo nome rammenta il suo peso, falsa l'idea che ne abbiamo. Con un nome simile non si potrebbe più dire che la moneta varia di valore, perchè il suo peso non varia.

Il signor *Menier* vede nella questione monetaria una confusione che sarebbe bene far cessare. Vi sono da un lato gli interessi puramente nazionali e dall'altro i rapporti internazionali. Una nazione non può aver la pretensione d'imporre la propria moneta ai suoi vicini; il problema consiste nel trovare una moneta che abbia corso dappertutto e che si trasporti facilmente.

I sigg. Garnier e Courtois vorrebbero due monete che cambiassero di valore dalla mattina alla sera, ogni commerciante sarebbe obbligato di fissare tutti i giorni il rapporto fra l'oro e l'argento. Ciò non sarebbe comodo e non servirebbe a sciogliere la questione, perchè ne verrebbe una grande complicazione nella tenuta dei libri.

Vi sarebbe un giuoco perpetuo per i pagamenti tanto in oro quanto in argento. In ogni affare vi sarebbe una speculazione monetaria. Secondo il si-

gnor Menier, vi dovrebbero essere due specie di monete, l'una nazionale d'argento o d'altro metallo, e l'altra internazionale con un unico saggio e determinata da una convenzione internazionale. Tutti i paesi hanno adottato successivamente l'oro come tipo monetario.

La Francia non può andare contro il movimento generale e imporre a tutti i popoli il suo doppio tipo col rapporto di 1 a 15 1/2 che è una finzione. Se tutte le nazioni che hanno rapporti commerciali fra loro stipulassero che quel rapporto legale dovesse durare 50 anni, si potrebbe forse accettare questo espediente.

Ma siccome ciò non è possibile, è meglio che la Francia abbia all'interno le monete che preferisce e che adotti poi l'oro come unica moneta internazionale. Anche l'Inghilterra ha due monete: l'argento per le Indie, l'oro per l'interno e per gli scambi con gli altri popoli. L'oro ha il gran vantaggio di circolare facilmente e di rispondere alla legge che la ricchezza cresce in ragione geometrica della rapidità della circolazione. È vero che il valore dell'argento è aumentato perchè la Germania ha demonetizzato 250 milioni invece di 500 e i proprietari delle miniere della Sierra Nevada hanno limitata la produzione per non farsi concorrenza. Ma che cosa prova ciò? Che il rapporto fisso fra l'oro e l'argento non è che una finzione e che bisogna rinunciarvi.

Il sig. Menier termina dicendo che reclama una moneta d'oro internazionale *con titolo uguale*. — Il titolo è per es. in Inghilterra di 916 mill.; in Francia è di 900 mill. Si adotti l'uno o l'altro e si otterrà allora l'unità monetaria sopprimendo i cambi.

Il sig. De Labry dice di avere osservato che da 10 anni dacchè si discute la questione monetaria le opinioni non si sono affatto modificate. — Ognuno dice le sue ragioni senza occuparsi di ciò che gli vien risposto: in fin dei conti non v'è gran divergenza d'opinioni perchè i monometallisti professano ordinariamente l'impiego dei due metalli preziosi, ed i bimetallisti danno spesso la preferenza a uno dei due. — Farò soltanto due osservazioni d'aritmetica al sistema proposto dal sig. Garnier. Questi vorrebbe fare incidere su le monete delle lunghe indicazioni. Oltrechè queste non troverebbero posto sulle monete, non consuonerebbero neanche con lo spirito del nostro sistema metrico. Infatti questo sistema comprende cinque unità differenti che servono rispettivamente a misurare la lunghezza, la superficie, il volume, il peso e il valore. Sopra ognuna di esse si iscrive il suo nome proprio e non il suo rapporto con l'unità precedente. Dunque come si scrive *litro* e non *decimetro cubo*, *grammo* e non *peso d'un millilitro d'acqua distillata alla sua massima densità* deve dirsi *franco* e non *peso di cinque grammi a*

tanto di fino. Se si scrivesse sopra un pezzo da 20 franchi 6 gr. e 4516129 d'oro con un decimo di lega si peccherebbe di eresia di fronte al nostro sistema metrico. Le spiegazioni che collegano le unità di essenze diverse le une alle altre sono al loro posto non sulle misure stesse, ma nei trattati d'aritmetica.

Il sig. Garnier si preoccupa perchè la moneta d'oro da 20 franchi non ha con la moneta d'argento da un franco un rapporto *rotondo* di peso, ma generalmente una stessa quantità non può avere rapporti *rotondi* con due unità di natura differente e bisogna contentarsi di questo esatto rapporto con una sola unità. Se si vuole della semplicità nei calcoli bisogna stabilire questo rapporto esatto fra la quantità misurata e quella con la quale si misura, e trattandosi di costituire non una misura di peso ma una misura di valore a ragione si è fissato un rapporto esatto fra la moneta d'oro e l'unità di moneta che è il franco e non il grammo che è l'unità di peso.

Pel sig. *Giorgio Renaud* la eterna questione del dualismo dei metalli preziosi non fa mai un passo innanzi: le persone convinte non cambiano di opinione e gli indecisi restano colle loro esitazioni. Egli appartiene, in certo modo, al numero degli indecisi e vorrebbe precisare i punti della questione che gli sembrano più meritevoli di particolare esame.

Coloro che hanno una opinione bene determinata sopra questo argomento possono essere divisi in tre categorie 1° quelli che desiderano l'impiego simultaneo dei due metalli mantenendo il rapporto fisso di 1 : 15 1/2, 2° quelli che vogliono utilizzare l'oro come moneta esclusiva, 3° finalmente quelli che domandano l'impiego simultaneo dei due metalli sostituendo però il rapporto commerciale al rapporto fisso. Notiamo che i partigiani dell'oro esclusivo sono necessariamente bimetallisti perchè sono obbligati di conservare l'argento per i piccoli pagamenti. Quale è l'inconveniente, domanda il signor Renaud, di impiegare i due metalli legati l'uno all'altro col rapporto commerciale? Il sig. Renaud trova irrazionale e non scientifico il rapporto di 1 a 15 1/2 che spesso favorisce le ingiustizie permettendo di pagare col metallo prezzato. Ma non vede davvero una ragione per accordare all'oro un monopolio esclusivo, per chiudere la porta ai servigi possibili che può rendere e che ha già resi l'argento? Se il rapporto è variabile non vi sarà neanche l'inconveniente di poter pagare con un metallo deprezzato — si consulterà il corso della giornata dell'argento e dell'oro precisamente come per il cambio. Si abbietta che per ogni acquisto non si potrà consultare il corso del giorno ma questa obbiezione non è seria, perchè per i piccoli pagamenti, tutti sono d'accordo che non si può valersi che dell'argento. Per i grandi pagamenti la difficoltà del calcolo non sarà maggiore che per il cambio. Si

consulterà il listino Ufficiale del giorno: non v'ha nulla di più semplice. Non v'è una seria obiezione contro questo sistema e smonetizzare l'argento sarebbe un controsenso. La moneta si sicollega col sistema metrico per mezzo del franco d'argento. Il franco d'argento è qualcosa di noto, di palpabile di costante; è la base e il punto di partenza di tutto il nostro sistema monetario. — Si cita l'esempio dell'Inghilterra ma questo non prova molto. — Colà la proscrizione dell'argento ha meno inconvenienti che altrove, perchè quel paese ha una organizzazione fiduciaria meravigliosamente potente, e la massa monetaria non è più di 1600 o 1800 milioni mentre alla Francia non bastano 4 miliardi e mezzo per la sua circolazione.

Si dice da taluni che la produzione dell'argento è immensa, quella dell'oro piccola; ma chi può garantire che sarà sempre così e che in un dato tempo la produzione dell'oro non prenderà il sopravvento. I partigiani esclusivi dell'oro vorrebbero creare una moneta che non subisse variazioni — ma questa è una chimera. — L'oro è esposto come tutte le merci a oscillazioni di valore più o meno gravi. — Quando l'oro sarà diventato di uso universale, quando questo metallo, sarà privato del soccorso del suo succedaneo, le crisi monetarie saranno più gravi e saremo assolutamente disarmati per combatterle. Non v'è unità di valore invariabile e l'uso simultaneo di due metalli che si sostengono a vicenda è quel che v'ha di meglio per temperare la gravità dei disastri prodotti dalle crisi monetarie.

Il sig. *De Labry* pensa che in tale questione bisogna procedere col metodo sperimentale e col metodo storico. — Il primo ci mostra gli inconvenienti che presenta l'impiego di un metallo che va soggetto a deprezzamenti e che ha grande volume. Il secondo metodo ci dà una spiegazione semplice di questo abbandono progressivo dell'argento.

Le pecore furono la moneta dei popoli primitivi d'Europa; a queste succedettero prima le loro pelli, poi dei pezzi di ferro, di biombo, e di rame. Quando si ebbe l'argento si abbandonò il rame e se l'oro e l'argento hanno goduto per così lungo tempo d'un favore quasi uguale si è perchè l'uno e l'altro erano poco abbondanti.

Oggidi che abbiamo l'oro in quantità sufficiente ed un eccesso d'argento dobbiamo preferire il primo al secondo, ciò che non vuol dire che dobbiamo buttar via questo ma sibbene ridurlo il potere liberatorio.

Il sig. *Bordet*, deputato, rammenta che nell'agosto passato propose alla camera dei deputati il sistema monetario che ora è qui difeso dal sig. *Clapier*.

Il vantaggio di questo sistema si è che permette di impiegare insieme i due metalli senza che quello che diventa più abbondante cacci l'altro in virtù della legge

francese del Germinale anno XI come è già avvenuto due volte, prima quando l'oro se ne andò dal 1800 al 1847, in seguito quando se ne andò l'argento dal 1848 al 1867. Togliendo all'argento una parte del suo potere liberatorio gli si impedisce di cacciare l'oro. Il signor *Cernuschi* propone è vero un altro sistema, ma per metterlo in pratica bisognerebbe poter concludere un trattato generale fra tutti i popoli del mondo.

Il sistema inglese stabilito sin dal 1316 è ad un tempo logico e pratico. Oltre il vantaggio, già segnalato, di impedire la partenza dell'oro, si giustifica anche con due considerazioni importanti:

Prima di tutto non espone il commercio a pagare un cambio molto oneroso quando fa affari con popoli che non hanno la stessa moneta e sono appunto le nazioni più commercianti che hanno oggi la moneta d'oro.

In secondo luogo l'abbondanza crescente dei metalli preziosi tende evidentemente a far rincarare le cose necessarie alla vita e ad impoverire coloro che hanno piccole rendite fisse. Limitando la coniazione dell'argento e togliendogli non parte della sua facoltà liberatoria, facendo dell'oro soltanto la misura del valore noi tendiamo evidentemente a rallentare il rincaro dei commestibili e delle altre cose necessarie alla vita.

Il signor *Garnier* vuol rispondere qualche parola alle obiezioni che gli sono state fatte. Nota prima prima di tutto che non vi sono partigiani esclusivi dell'oro e che i monometallisti sono per forza bimetallisti. Dice ai signori *Parieu*, *Clapier* e ad altri che l'oro e l'argento hanno una grande variabilità di valore che nessuno può constatare *a priori*: d'onde la necessità del libero scambio dei due metalli e l'impossibilità di mantenere il rapporto di 1:15 1/2: al sig. *Menier* dice che non vuol nulla cambiare nella forma, nel titolo, nel peso e nel valore intrinseco delle monete attuali; al sig. *Labry* risponde che per le iscrizioni che propone v'è abbastanza posto sulle monete. Quanto all'altra obiezione del sig. *Labry* fattagli anche dal sig. *Mannequin* a proposito della denominazione di *franco* data ai 5 grammi di argento, il sig. *Garnier* pensa che essa è stata uno sbaglio degli autori del sistema metrico: non vi sarebbe che vantaggio a contare in grammi, come un tempo si contava in libbre.

LA QUESTIONE DELLA POPOLAZIONE

all'Accademia delle scienze morali e politiche

Il sig. *Garnier* comunicò all'accademia delle scienze morali e politiche nella seduta del 26 agosto alcune

osservazioni interessanti sul rallentamento della popolazione in Francia. Diamo l'analisi di questo comunicato desunto dal *Journal Officiel*.

Il signor Lavergne, dice il signor Garnier, segnala come un sintomo dei più inquietanti per l'avvenire del paese il rallentamento che si manifesta da alcuni anni nell'aumento della popolazione francese e che dopo essersi trasformato nel 1871 in una diminuzione di 445,000 abitanti, all'infuori della perdita dell'Alsazia-Lorena, e pel fatto solo dell'eccesso delle morti sulle nascite, dopo essersi fermato nel 1872, anno in cui le nascite si erano notabilmente accresciute, ha ripreso in seguito il suo cammino lento, ma continuo. Quanto alla perdita di 445 mila abitanti nel 1871, essa non è dice il signor Garnier, che la conseguenza troppo visibile della guerra contro la Germania. Inoltre bisogna persuadersi che le conseguenze della guerra non si fermarono là; esse riapparvero e continuano ora dopo lo slancio, mercè del quale, nel 1872 la nazione intera reagì contro i suoi disastri.

Quante persone soccombono ancora ogni giorno per causa delle sofferenze fisiche e morali che sopportarono in allora! D'altro lato per giudicar bene della portata del fenomeno segnalato dal signor Lavergne non è d'anno in anno che bisogna considerarlo, ma nella media degli anni, e questa non sarà pienamente vera che quando si conosceranno le cifre del periodo 1872-76 se il prossimo censimento avrà luogo nei primi giorni del 1877, o negli ultimi del 1876 in guisa da dare il movimento del 1876, come le società di statistica e di economia politica ne hanno espresso il desiderio. Nella condizione presente se si prende la media del 1872-1875, cioè la metà del totale dei due aumenti 274,712 si trova un aumento medio di 137,356 che non ha nulla di allarmante e che dà un aumento di 1 milione ed 1/2 in 10 anni da aggiungersi ai 56 milioni attuali. Il signor Garnier non augura che questo aumento si acceleri finchè la coltivazione, l'industria, ed il commercio non prenderanno uno sviluppo che assicuri la conservazione dell'equilibrio fra le popolazioni ed i mezzi di mantenerle.

E se tutti questi miglioramenti, che vanno molto a rilento superassero nei 10 anni la proporzione abituale, non ne potrebbe risultare che un maggiore benessere, ciò che è precisamente lo scopo da raggiungersi!

Si opporrà al signor Garnier l'esempio dell'Inghilterra e della Germania ove la popolazione aumenta di 400 mila anime all'anno cioè 4 milioni in dieci anni. Ma bisogna osservare dapprima, risponde egli che in questa cifra di 400 mila, l'emigrazione preleva un largo tributo, ed avvi molto a dire sulle emigrazioni che tolgono ad un paese gli uomini i

più attivi ed intraprendenti, e che portano seco loro ragguardevoli capitali.

Quanto al resto non c'è che dire se l'Inghilterra e la Germania sono nella prospera situazione caratterizzata dal signor Garnier.

Ma se non è così, come si può temere, dal loro aumento di popolazione non risulta che un aumento di miseria, risultato che la Francia loro non invidia. In tutto questo, aggiunge il signor Garnier, non si tratta della mancanza di uomini di cui parla Rousseau, e che rammenta il signor De Lavergne, non vi è carestia di uomini in Francia. Si tratta solo di sapere se oltrepassati i 56 milioni i francesi debbono aumentare più o meno presto. Ora un aumento lento è preferibile perchè permette all'agiatezza di crescere proporzionalmente ed il signor Garnier pensa con Rossi che 2 milioni di Svizzeri prosperi valgono più di 8 milioni di Irlandesi poveri.

Quanto all'inchiesta reclamata dal sig. Lavergne il sig. Garnier domanda, da chi potrà essere fatta. I prefetti ed i sindaci gli sembrano poco atti a questo lavoro. Una commissione parlamentare od amministrativa non gli ispirerebbe maggior fiducia. Egli non vede che lavoratori, pubblicisti intelligenti e laboriosi che possano al di fuori di ogni azione ufficiale, ricercare, mettere assieme, ed interpretare i documenti propri a spiegare il movimento della popolazione. Ove il sig. Garnier e il sig. Lavergne si trovano d'accordo è sulla questione dei grandi bilanci. Egli accorda volentieri che l'aumento del bilancio non è forse estraneo al rallentamento della popolazione ed anche forse gli pare essere qui di troppo. Ogni spesa pubblica infatti necessita un prelevamento sulla rendita delle famiglie ed impoverisce la popolazione di cui una parte è obbligata a privarsi di più, soffre anche di più e muore più presto, e l'altra parte riflette di più, limita volontariamente le nascite in previsione dei patimenti, delle privazioni e delle morti. Su questa questione, conchiude il signor Garnier, l'imprevidenza del pubblico dipende dalla sua irriflessione, dalla sua ignoranza; egli pensa generalmente che non si saprebbe moltiplicare troppo le pubbliche spese poichè così si fa lavorare, si fa prosperare il commercio ed egli applaude a quanto è fatto in questo senso dai poteri pubblici.

Nella seduta dell'Accademia di sabato 4 novembre il sig. Lavergne, lesse una nota in risposta al signor Garnier sul rallentamento nell'aumento della popolazione in Francia, facendola seguire da alcune osservazioni dei signori I. Passy e Garnier.

Io rimpiango disse il sig. Lavergne di non avere assistito alla seduta nella quale il signor Garnier ha presentato le sue osservazioni riguardo alla lettera da me pubblicata sul movimento della popolazione nazionale. Mi sarebbe stato facile ed aggradevole dimo-

strare che noi non siamo tanto distanti quanto pare egli creda. Se le nostre conclusioni sono diverse non differiamo sensibilmente sui principii. Ciò che non ho potuto fare allora, domando il permesso di farlo oggi. Fra le cagioni principali che ritardarono il progresso della nostra popolazione, il signor Garnier colloca la guerra.

Non ho mai detto il contrario, ho scritto molto su questa questione. Dovunque e sempre ho considerata la guerra come la causa principale della nostra inferiorità numerica.

Al principio di questo secolo le guerre della rivoluzione e dell'Impero ci costarono almeno due milioni di uomini. Questa perdita enorme ha lasciato un vuoto che non cessa di farsi sentire, perchè gli uomini che sparirono, portarono con se la loro posterità. La Restaurazione è stato un periodo di pace, ed è pur quello nel quale la popolazione si è accresciuta maggiormente.

Sotto la monarchia di luglio la guerra d'Africa ha prodotto un rallentamento e se la caduta si è precipitata sotto il secondo Impero, gli è che noi non abbiamo potuto versare impunemente il sangue dei nostri soldati, secondo un'espressione dell'Imperatore Napoleone III stesso, sui campi di battaglia di Europa, Asia, Africa ed America.

Anche in tempo di pace, i bisogni prodotti dalle eventualità della guerra ci forzarono a trattenere, sia durante 7 anni, sia durante cinque anni, il fiore della nostra popolazione maschile nel celibato nell'età più favorevole alla generazione.

Su di un secondo punto il sig. Garnier ha anche dichiarato di dividere la mia opinione. Egli attribuisce al pari di me una funesta influenza alle imposte che pesano sulla produzione ed il consumo, e che producono ciò che così a ragione dicesi il *caro della vita*.

Quest'effetto dei grossi bilanci era già sensibile prima del 1870: esso non può che accrescersi dopo che noi siamo stati costretti di emettere 700 milioni di nuove tasse per sopperire alle spese dell'ultima guerra.

Io non ho pure nulla da opporre alla citazione che fa il signor Garnier di questa frase di Rossi: *Meglio vale un piccolo numero di uomini prosperi che un maggior numero di abitanti miserabili*.

Io sono lontano dal negare che l'eccesso della popolazione non possa essere un male, ma siamo noi in questo caso? e che devesi intendere per questa parola *uomini prosperi*? È qui che la dissidenza comincia fra il mio confratello e me. Vi sono due specie di prosperità; una che si concilia col lavoro ed i buoni costumi, l'altra che favorisce l'egoismo, l'ozio, il lusso, ed il libertinaggio. La prima attiva il progresso della popolazione, la seconda lo impedisce.

Si è creduto generalmente, basandosi sull'esempio della Normandia, che i paesi più ricchi fossero quelli nei quali la popolazione restava stazionaria o declinava. Havvi in quest'opinione una parte di verità, ma non conviene generalizzarla.

Senza uscire di Francia troviamo esempi chiarissimi dell'opposto. Il dipartimento del Nord è senza paragone il più ricco di tutti dopo la Senna ed è quello nel quale la popolazione s'accresce più presto. Se il rimanente della Francia si aumentasse come questo dipartimento, non avremmo nulla da invidiare all'Inghilterra ed alla Germania. Il dipartimento del Passo di Calais, quello della Loira sono nel caso stesso.

All'estero l'Inghilterra, il Belgio, parte della Germania, i paesi più prosperi dell'Europa, sono nel tempo stesso quelli nei quali la popolazione fa maggiori progressi.

Riconosco che la ricchezza in certi casi può essere causa di spopolamento. Si è osservato dappertutto che le famiglie le più ricche si estinguono rapidamente e che un'ascensione costante delle famiglie nuove, è necessaria per riempire i vuoti; ma quando si tratta di nazioni intere la questione muta aspetto. Per quanto ricca sia una nazione non lo è mai abbastanza perchè molti dei suoi membri possano avere gl'inconvenienti della ricchezza, ed a prendere le cose nel loro assieme, una popolazione in progresso è un segno di prosperità.

Un paese merita soprattutto il nome di prospero quando la durata media della vita vi è più lunga che altrove; ciò che è il segno più sicuro di una robusta salute fisica e morale. Ora come fece osservare il signor Lona nell'*Économiste français* la durata media della vita, è più lunga in Inghilterra, e nel Belgio che in Francia.

Lo spopolamento della Normandia si spiega in parte per una trasformazione dell'economia rurale che rimpiazza sempre più la coltura dei grani, colla pastorizia.

Questa trasformazione è essa stessa la conseguenza degli sbocchi che si aprono sempre più ai prodotti di ortaggio normanni sì in Inghilterra, come a Parigi: se la popolazione non aumenta in Normandia, essa sale nei paesi da lei approvvigionati.

Il sig. Garnier pare ammetta che la Francia è bastantemente popolata nel suo stato attuale. Non divido il suo parere. La Francia è dopo la Spagna il paese meno popolato dell'Europa occidentale. Molti Stati hanno una popolazione specifica doppia della sua su di un territorio meno favorito dalla natura. Non bisogna dimenticare che la popolazione è uno strumento di produzione e di consumo nel tempo stesso e l'esperienza prova che un aumento numerico può perfettamente conciliarsi con un benessere progressivo.

Non dubito che il sig. Garnier non sia del mio

parere, se aggiungo che l'agricoltura francese non produce abbastanza e che essa potrebbe produrre molto più.

Noi abbiamo molta difficoltà a nutrire, come lo provano le importazioni delle derrate alimentari, una popolazione relativamente rara, ed il cui regime è ancora difettoso su molti punti. Senza un aumento di produzione, ogni aumento di popolazione è impossibile, perchè una popolazione che aumentasse più presto che i mezzi di sussistenza sarebbe fatalmente condannata ai patimenti ed alla morte.

Questo risultato si produce di già in alcuni dipartimenti, come Valchiusa, la quale attraversa una crisi agricola, e negli anni di cattivo raccolto, come nel 1875.

Quando l'attenzione pubblica è stata chiamata su di una questione tanto grave pel nostro avvenire nazionale essa parve preoccuparsi soprattutto delle nascite. Si constatò un decrescimento proporzionale nel numero delle nascite e vi fu un giusto allarme. L'altro lato della questione, il numero dei decessi, ha fatto meno impressione, essa non ha tuttavia minore importanza. Un grande aumento di nascite se dovesse essere seguito da una maggiore quantità di decessi, sarebbe contrario allo scopo, mentrè una riduzione di decessi, anche in presenza di una riduzione di nascite, potrebbe condurre in fin dei conti ad un aumento di popolazione. La mortalità è soprattutto enorme nella prima infanzia. L'assemblea nazionale ha riconosciuto il male, e votata una legge per prestarvi rimedio.

Il problema da risolvere si presenta press'a poco sotto questa forma: aumentare di 140,000 circa, il numero annuo medio delle nascite; ridurre di un decimo, 85 mila, il numero dei decessi.

Posta in questi termini la questione non pare insolubile. Si è già veduto parecchie volte le nascite sorpassare il milione ed i decessi cadere sotto ad 800 mila. Sono le stesse cause che arrestano il progresso delle nascite, e che moltiplicano i decessi. Malthus li ha segnalati da lungo tempo. Essi sono in numero di 3: guerra, povertà e vizio. Ecco i nemici che bisogna combattere.

Si è parlato molto di una quarta causa che rammenta specialmente il nome di Malthus; l'astensione volontaria. Si può abusare di tutto, anche della previdenza, e l'astensione volontaria agisce realmente, soprattutto nelle classi più agiate, ma è un esagerarne gli effetti, presentarla come causa unica di rallentamento. La guerra, comprendendovi le leggi militari, la povertà ed il vizio bastano sufficientemente a spiegare la maggior parte del *deficit*. La parte dell'astensione volontaria, deve essere abbastanza ristretta, tale almeno quale la consiglia Malthus, perchè ebbe cura di dire che tutto ciò che nuoce alla generazione, all'infuori della castità, è un vizio. Si è

pure data troppa importanza al celibato ecclesiastico nei paesi cattolici: niun dubbio che esso si debba pure accagionare, ma i celibi di questa categoria di ogni età e sesso, compresi gli ordini religiosi maschili e femminili, non eccedono i 170 mila individui, ciò che suppone una perdita da 4 a 5 mila nascite all'anno. L'azione del celibato militare è assai più potente, non solo rispetto al numero, 400,000 uomini e conseguentemente altrettante donne, ma a cagione dell'età.

La questione della popolazione non è una questione isolata che possa essere trattata con rimedi speciali, essa è una conseguenza dello stato generale della società. Ci uniremo pertanto, il sig. Garnier ed io per consigliare l'impiego di rimedi generali, che possano essere classificati sotto cinque capi.

1° Conservare la pace; 2° Portare a le leggi militari tutte le agevolezze compatibili colla buona organizzazione della difesa nazionale; 3° Arrestare il progresso delle spese pubbliche per poter ridurre progressivamente le imposte le più pesanti; 4° favorire con tutti i mezzi la produzione agricola; 5° Sviluppare l'igiene generale e particolarmente combattere la mortalità dei bambini.

Il rimanente non può essere fatto che per mezzo dei costumi. Spetta agli insegnamenti dei moralisti ed alle predicazioni della religione di lottare contro il trascinamento dell'egoismo e del libertinaggio, con la convinzione fortificatrice che lavorando per la moralità pubblica si lavora nel tempo stesso ad accrescere la potenza e la ricchezza della nazione.

Il signor Passy aggiunge, in appoggio di ciò che è stato detto dal sig. Lavergne, che nel 1831 faceva parte della commissione parlamentare alla quale furono sottomessi i rilievi del Ministero della guerra secondo i quali le guerre del primo impero costarono alla Francia 1760 mila uomini. Ed il male, dice il signor Passy non si è fermato là, la guerra avendo sottratto la parte la più giovane più sana e robusta della popolazione; sono gli individui più vecchi e più deboli che sono rimasti, che hanno preso moglie e che hanno procreato; e la generazione seguente, si è necessariamente risentita della sua origine.

Il sig. Passy conferma ugualmente l'opinione del signor De Lavergne in ciò che riguarda l'estensione in Normandia della pastorizia. Il bisogno di braccia diminuisce nelle campagne, donde minor occupazione per i giornalieri ed una esistenza più difficile. È curioso di osservare che nella Senna inferiore, ad esempio, le città continuano a presentare più nascite che decessi, ed il contrario avviene nelle campagne. Quanto al servizio militare, che trattiene durante molti anni un gran numero di uomini, gli effetti ne sono considerevoli; esso ritarda i matrimoni, e si sa che i matrimoni in età avanzata son sempre meno fecondi.

In Francia l'età dei matrimoni è perciò ritardata di oltre 5 anni rispetto a quarant'anni fa. La continenza volontaria è incontestabilmente nelle classi agiate una causa di rallentamento ed anche di diminuzione della popolazione. È egli questo un fatto naturale? L'avvenire lo dirà! In ogni caso non è un fatto nuovo giacchè Malthus lo segnalava e deplorava or fa un secolo nelle sue *Ricerche sulla popolazione*. Ciò che bisogna sperare, conchiude il signor Passy si è che il fenomeno che dipende in parte dalle mutazioni economiche prodotte dalle leggi nuove — leggi eccellenti in sè stesse, ma al livello delle quali non sono ancora i costumi — perderà ciò che ha di contrario all'interesse generale e che il tempo verrà ben presto in cui le cause artificiali di rallentamento della popolazione potranno, se non affatto sparire, esser almeno notevolmente e progressivamente attenuate.

Il signor Garnier accetta senza difficoltà le conclusioni dei suoi confratelli e la morale della discussione si riassume secondo lui in questi due punti: 1° che le classi agiate non hanno abbastanza bambini e le povere ne hanno troppi; 2° che è meno essenziale dar la vita ad un gran numero di esseri umani, che di conservarla loro.

Aumento dei debiti municipali agli Stati Uniti

Sotto questo titolo, una rivista mensile di New-York, *the Banker's Magazine and statistical Register* ha pubblicato nel suo numero ultimo di ottobre interessanti dettagli sui debiti di alcuni municipi della Unione, che qui sotto riproduciamo.

Il rapido sviluppo della ricchezza e della potenza produttiva è stato accompagnato in questi ultimi 70 anni da un aumento senza esempio delle spese private e pubbliche. Da qualche tempo si presta perciò molta attenzione, negli Stati Uniti ed all'estero, alla questione dei debiti municipali di questo paese. Le tentazioni che si offrivano alle città di fare spese stravaganti non son più così forti come altre volte, e diverse circostanze contribuiscono ora a raffrenarle. I torbidi che ebbero recentemente luogo a Chicago, attirarono l'attenzione pubblica su qualcuno degli aspetti più importanti di questo grave soggetto e misero in rilievo i più gravi abusi ai quali i debiti municipali possono dar luogo. Le persone che non si sono specialmente occupate di questi debiti si rendono difficilmente ragione del carico che portano al paese; la tavola seguente la quale presenta l'ammontare dei debiti delle principali città degli Stati Uniti, fatta deduzione dei fondi di amministrazione, potrà edificarli in proposito.

Città	Valore imponibile	Debito	Rapporto al valore imponibile	Debito per testa	Saggio della tassa per 1000 dollari.
New-York	1,100,943,700	116,773,724	10 60	126 00	29 25
Buffalo	59,968,105	7,264,291	18 62	60 50	55 55
Toledo	19,798,580	5,536,754	17 90	111 40	44 40
Brooklyn	225,176,755	55,051,265	15 55	88 00	54 40
Saint-Louis	160,125,700	47,545,000	10 77	55 50	20 00
Baltimore	251,505,129	24,525,417	10 50	90 00	18 00
Cincinnati	184,438,585	19,254,000	10 42	92 00	28 82
Philadelphia	595,415,478	59,686,225	10 00	88 00	21 50
Cleveland	75,205,577	6,586,900	8 72	67 20	18 15
Newark	104,419,098	8,698,000	8 25	82 00	19 80
Detroit	27,774,650	2,282,900	8 22	22 50	59 20
Chicago	505,705,140	24,325,196	8 00	61 40	18 00
Pittsburg	172,854,169	12,980,617	7 51	92 00	—
Providence	122,024,100	7,757,400	6 36	77 50	14 50
Boston	795,767,900	27,082,778	5 58	82 00	12 66
Sau Francisco.	264,229,444	5,441,000	1 52	22 90	21 00

Tutto indica che si è giunti al termine di questo gran periodo d'espansione che ha stimolato il desiderio e creati i mezzi di contrattare dei debiti municipali su una così grande scala e con tanta prodigalità.

Non si vede tuttavia chiaramente ciò che potrà nelle più grandi città frenare le loro abitudini così prodighe. Numerosi ostacoli si elevano sul cammino di una riforma e non è cosa facile il sapere come si supereranno. La storia del più forte di questi debiti quello di New-York può gettare alquanto luce su questa tendenza funesta del governo municipale. Questo debito, deduzione fatta dei fondi di ammortamento, è stato in gran parte creato dopo la guerra di secessione ed il suo totale è oggi quattro volte più grande di quel che fosse nel 1865, come risulta dalla tavola seguente:

Debito municipale di New-York dal 1830 al 1875.

Anni	Valore imponibile dollari.	Debito netto dollari.	Rapporto del debito col valore imponibile
1830	125,288,548	774,556	0 62
1840	255,255,517	10,775,586	4 25
1850	286,161,816	12,205,176	4 26
1860	576,631,706	18,901,440	3 21
1865	608,827,855	55,975,597	5 94
1870	1,047,388,449	73,375,552	7 05

1871	1,076,249,483	88,569,386	8 20
1872	1,104,098,087	95,582,153	8 60
1873	1,129,291,023	106,363,471	9 40
1874	1,154,029,176	113,187,969	9 87
1875	1,100,943,700	116,773,724	10 60

Uno dei problemi finanziari che i governi di forma democratica dovettero sempre risolvere è quello di arrestare la rapida accumulazione dei debiti locali. Il primo debito contratto dalla città di New-York fu autorizzato da un *Act* della legislatura dello Stato il 18 giugno 1812, per far fronte alle grandi spese che le incombevano per costruzione di edifici e per l'apertura di strade.

L'imprestito in questione si elevava a 900000 dollari. Un altro di 400 mila al 6 per cento di frutto fu emesso nel 1820 ed un terzo nel 1825 di dollari 700 mila.

Il debito antecedente era stato d'altronde in gran parte estinto. Nel 1829 questo debito si elevava ad 889,639 dollari ridotti a 774,535 nell'anno seguente ed a 741,915 nel 1831.

L'introduzione in New-York dell'acqua del fiume Croton occasionò un nuovo imprestito di 2,500,000 dollari. Ma la legislatura autorizzandolo non si contentò solo del parere favorevole del consiglio municipale. Essa volle che fosse ancora omologato da una commissione *ad hoc* e quindi sottoposto al voto popolare. Una tale precauzione se fosse sempre stata presa nelle nostre grandi città avrebbe considerevolmente ristretto l'aumento dei debiti municipali.

LE VIE FERRATE IN ITALIA

Dal momento che venne sollevata, mediante la convenzione di Basilea, la grande questione del riscatto e dell'esercizio delle vie ferrate; questione che provocò la catastrofe del 18 marzo pel partito moderato fino allora dominante, vedemmo più volte la stampa estera occuparsi di tale importante argomento, combattendo in generale l'idea dell'esercizio governativo che formava la base della politica del gabinetto Minghetti, e rilevando altresì i molti errori che furono commessi dai passati Governi in questo ramo importantissimo della vita economica della nazione.

Fra le pubblicazioni recenti di qualche interesse dobbiamo far menzione di una serie d'articoli, che sotto il titolo « le ferrovie in Italia » ha incominciato a pubblicare la *Deutsche Zeitung* di Vienna e sono dovuti alla penna dell'ing. dott. Adolfo Perltz.

Nel suo primo articolo l'autore fa la storia dello sviluppo delle rete ferroviarie in Italia prima e dopo l'ora del risorgimento e dell'unità della penisola, dimostrando coi dati statistici e colle cifre quanto fosse stato trascurato dai Governi dell'Italia divisa questo moderno elemento di prosperità nazionale. Ed a proposito della favorevole posizione geografica dell'Italia, che può facilmente ridarle il posto eminente che la penisola teneva nel commercio mondiale al tempo delle repubbliche. « Per persuadersi quanto sia favorevole la posizione geografica d'Italia riguardo il commercio mondiale, basta tracciare sulla carta una linea retta dal Tamigi alle foci del Nilo. Si vedrà che questa linea corra parallela e prossima alle coste italiane dell'Adriatico, toccando quasi i due porti più importanti di Venezia e Brindisi. Mediante la sua posizione geografica adunque l'Italia sembra destinata a stabilire le più brevi e dirette comunicazioni delle contrade più ricche di Europa coll'Asia, l'Egitto e le Indie e noi crediamo poter ritenere che le principali ferrovie italiane; prima ancora di quello che può sembrare, saranno chiamate a rappresentare una parte primaria nel commercio mondiale. Noi speriamo che l'Italia rigenerata sarà in grado di riprendere degnamente il posto che le spetta in questo grandioso campo della prosperità nazionale. »

In un secondo articolo, l'autore esamina il sistema seguito dal Governo italiano dopo il 1860, nello sviluppo delle reti ferroviarie della penisola, sistema che condanna in modo assoluto e come mancante affatto d'un piano razionale e pratico e però privo del suo scopo precipuo.

Il Governo italiano, egli dice, poteva scegliere fra due sistemi. Il primo e razionale sarebbe stato quello di terminare la linea già concessionata, rispettando così i diritti acquistati dai privati, e sulla base delle linee esistenti elaborare un programma ampio e completo, tenendo a calcolo egualmente le esigenze economiche strategiche e tecniche del paese, ed escludendo pure il programma all'organamento del servizio delle ferrovie.

I vantaggi di un simile processo sarebbero stati innegabili, il Governo avrebbe potuto scegliere i mezzi più adatti per procurarsi i capitali necessari a condizioni favorevoli e le vie ferrate sarebbero state tracciate nella guisa più corrispondente all'interesse del Regno e della provincia, finalmente si avrebbe avuto tempo e modo di applicare i progressi

fatti nel tecnicismo ferroviario in Francia, in Germania ed in Inghilterra.

Invece il Governo italiano scelse un'altra via; sgraziatamente quella d'un sistema mancante di programma.

Secondo l'articolista del *Deutsche Zeitung*, il Governo italiano non ebbe a guida nella sua politica ferroviaria l'interesse reale del paese e dello Stato, ma bensì solamente l'idea politica di dimostrare alle popolazioni italiane la cura che i nuovi governanti si davano per riparare agli errori ed alla trascuratezza dei Governi cessati. Il nuovo Governo del giovane Regno d'Italia mirava soprattutto, come lo dichiarò un ministro dei lavori pubblici, a formare una rete di via ferrata che valesse « a cingere e legare le sparse membra dell'antica madre e dare al mondo una nuova prova ed una nuova guarentigia dell'unità d'Italia. »

Per quanto lodevole e patriottico fosse tale concetto, d'uopo è pure deplorare coll'articolista tedesco che l'idea politica nazionale non venisse associata allo scopo pratico di un previdente ed assennato programma. Questo errore appunto fu la causa principale dei mali ed inconvenienti che fummo costretti deplorare in Italia nel campo ferroviario. In tal proposito basti ricordare quello che ne pensava quell'uomo autoravole che fu il Palascapa, il quale condannò recisamente il sistema adottato dal Governo italiano e ne prevede le tristi conseguenze, che non tardarono ad avverarsi.

L'ingegnere Porlitz sostiene che la suddivisione ed il frazionamento delle reti ferroviarie fra molte società oltre di costituire un grave errore nel campo economico e tecnico, crea altresì seri disordini e scompiglio e imbarazzi nell'esercizio. Per provare la sua tesi, egli cita l'esempio delle ferrovie meridionali.

Limitandoci semplicemente a mentovare tali idee manifestate e sostenute dall'ingegnere tedesco, noi ci riserviamo di ritornare quanto prima su tale argomento importante ed esporre a nostra volta le nostre idee. Certo è che i passati Governi del Regno d'Italia non hanno dimostrato nella politica ferroviaria dati migliori che negli altri rami della pubblica amministrazione, e che agli uomini che stanno attualmente al potere incombe un assunto molto arduo, qual'è quello di riparare agli errori del passato.

Prodotti delle Ferrovie nel mese di agosto 1876

Dallo stato dei prodotti delle ferrovie del mese di agosto pubblicato dal Ministero dei Lavori Pubblici si rileva che l'introito, dedotte le tasse erariali, per le ferrovie di proprietà dello Stato, per le ferrovie di diverse Società esercitate dalle Società del Sud dell'Austria, per le Romane, Meridionali, Sarde, Torino Lanzo, Torino Rivoli fu di L. 13,147,511 mentre nel mese di agosto 1875 si ebbe di lire 13,036,332.

Sicchè nel mese di agosto di quest'anno a confronto dello stesso mese del 1875 l'introito è aumentato di L. 111,179.

I chilometri in esercizio nel 1875 erano 7368 mentre al 31 agosto 1876 sono arrivati a 7661, aumentando in tal guisa nel periodo di un anno di L. 293.

Il prodotto chilometrico in media è stato di L. 1,710 nel 1876 e di L. 1,752 riscontrandosi una leggera diminuzione di L. 42.

Per le linee riscattate colla Convezione di Basilea, *liguri e toscane*, Savona-Bra, S. Giuseppe-Acqui, Novara-Gozzano per la navigazione dei Laghi, rete calabrese, rete sicula, i prodotti lordi sono stati di L. 7,504,224 nell'agosto del 1876 e nel 1875 di L. 7,479,210 con una differenza di L. 25,014. I chilometri in esercizio al 31 agosto 1875 erano 3168, e alla fine dello stesso mese 1876 chil. 3405. Prodotto chilometrico L. 2193 mese agosto 1876 e lire 2327 nel 1875.

Per le ferrovie Torino-Cuneo-Saluzzo, Novi Alessandria Piacenza, Cavallermaggiore, Alessandria, Castagnole, Asti-Mortara, Vigevano-Milano, Voghera, Pavia, Brescia, Cremona-Mantova, linee appartenenti a diverse Società l'introito è di L. 1,251,883 nel 1876 e di L. 1,292,324 nel mese di agosto 1875.

I chilometri in esercizio sono 935 senza avere subito alcun aumento. Il prodotto chilometrico fu di L. 1,535 nel 1886 e di L. 1397 nel 1875.

Per quelle linee che fanno parte della categoria di quelle con garanzia, e di quelle con sovvenzione chilometrica l'introito lordo fu di L. 2,209,016 nel 1876 e di L. 2,201,818.

I chilometri in esercizio nel 1875 erano 1618 e nel 1876 sono 1647.

Il prodotto chilometrico di L. 1341 nel 1876 e di L. 1360 nel 1875.

Per le ferrovie Adriatico-Tirreno-Foggia Candela gli introiti sono di L. 2,037,976 nel 1876 e di L. 1,925,517. nel 1875

I chilometri in esercizio sono ora 1450, mentre nel 1875 erano 1425.

Il prodotto chilometrico che per questa rete fu nel mese di agosto 1875 di L. 1327 si è andato in quest'anno sensibilmente aumentando portandosi a L. 1405.

Il Congresso dell' Associazione della scienza sociale A LIVERPOOL

(Continuazione e fine, vedi N. 133)

Il discorso con cui il signor Hawksley ha intrattenuto il Congresso nel quinto giorno delle sue adunanze merita che c' intratteniamo un poco a darne qualche cenno. Questo discorso era diviso in due parti nella prima delle quali si trattava dell' accrescimento della popolazione inglese in rapporto col l' accrescimento della produzione, nella seconda della pubblica igiene e della legislazione sanitaria. L' accrescimento della popolazione inglese dal principio del secolo è veramente sorprendente, ed il signor Hawksley lo chiamerebbe quasi spaventevole. L' Inghilterra propriamente detta che nel 1801 contava una popolazione di 8,892,336 anime, raggiunge adesso la cifra di 22,712,266; se questa progressione dovesse continuare se nessuna cagione dovesse sopraggiungere ad arrestare il corso normale di questo rapido sviluppo la popolazione inglese fra poche generazioni si contrerebbe non a diecine ma a centinaia di milioni. Ma a questo aumento l' oratore non vede che corrisponda adesso un aumento altrettanto efficace della produzione egli chiama l' attenzione degli uomini di Stato e dei legislatori inglesi intorno al deperimento del commercio inglese ed invoca da essi misure tempestive per prevenire l' azione di qualche dolorosa catastrofe.

L' Inghilterra non produce da se stessa che una parte delle sostanze necessarie al sostentamento delle classi industriali, essa importa un quaranta per cento di quegli articoli più indispensabili all' alimentazione, senza dei quali la popolazione andrebbe incontro ad in descrivibili sofferenze. In queste circostanze non si può contemplare senza un vivissimo sentimento di apprensione la possibilità che l' Inghilterra si stia impegnando in una lotta sanguinosa di cui uno dei risultati più certi sarebbe quello di interrompere le somministrazioni di alimenti che sono ad essa necessarie. Le dispute fra i capitalisti e gli operai hanno avuto per effetto d' innalzare i prezzi degli oggetti manifatturati e di peggiorarne la qualità in guisa che la concorrenza straniera ne ha ricevuto uno stimolo

così potente da tentare perfino, e non senza successo, di competere sugli stessi mercati inglesi con alcuni articoli di cui l' Inghilterra si credeva l' esclusiva manifattrice, come è avvenuto per le ferrarecce fini del Belgio e come è avvenuto per l' industria dei filati alcuni prodotti della quale, preparati in Francia, in Russia, in Italia e in America, non restano in generale inferiori ai prodotti inglesi.

È importante che ogni causa di attrito ogni inceppamento al libero movimento delle forze economiche del paese venga dal governo accuratamente removedo che si renda facile agli operai di emigrare verso le colonie inglesi e si vincano con sapienti misure tutte le cause di repugnanza ad un tal passo; ed è altresì necessario che sia seguita dal governo inglese una politica che renda liberamente e speditamente aperte al traffico tutte le grandi vie di navigazione dell' Oceano.

Passando alla seconda parte del suo discorso ed intrattenendosi a parlare della sociologia sanitaria il signor Hawksley addusse elaborate statistiche con cui dimostrò che la media della vita umana in Inghilterra che è di circa 42 anni non si è sensibilmente accresciuta da 40 anni a questa parte, sebbene dalla stessa statistica risulti un notevole miglioramento nelle condizioni materiali delle classi inferiori. Relativamente alla legislazione sanitaria egli deplorò che quasi tutti i recenti atti del Parlamento siano stati ispirati da un soverchio desiderio di centralizzazione e che il legistore si sia lasciato trascinare da una tendenza assorbente che è molto nociva alle franchigie municipali, e che disturba considerevolmente l' esercizio di quello spirito d' intrapresa privata o locale che ha tanto contribuito a fondare la grandezza industriale dell' Inghilterra e dei cui vantaggi fornisce un esempio la stessa città di Liverpool, sede attuale del Congresso, la quale senza gli sforzi liberi e spontanei dei suoi negozianti e dei suoi capitalisti, invece di essere la seconda città dell' impero, sarebbe ancora il piccolo porto che si vede rappresentando sopra le antiche stampe.

Poche cose possiamo dire del lavoro intrapreso in questo quinto giorno in seno alle singole sezioni, dopo il discorso del signor Hawksley. Non è mestieri che parliamo della sezione di Giurisprudenza che trattò delle riforme da introdursi nell' ordinamento giudiziario intese ad accrescere il numero dei giudici ed a rendere meno dispendioso il corso della procedura, nè della sezione per la Pubblica istruzione che trattò del modo d' incorporare l' istruzione tecnica e professionale in un sistema generale e ben ordinato di pubblico insegnamento, e sembrò appoggiare il concetto del signor W. H. James che il compito dell' istruzione tecnica dovesse lasciarsi alle corporazioni d' arti e mestieri « *trade guilds* » le quali secondo l' opinione dell' oratore (opinione per altro assai contra-

stata) non hanno per nulla un carattere privato, ma posseggono delle rendite che sono un fondo comune su cui il pubblico ha un diritto di disponibilità e di controllo, e potrebbero essere assai meglio impiegate che non lo siano, per la maggior parte, adesso che si spendono quasi intieramente in feste e in banchetti.

Non c' intratteremo nemmeno sopra la discussione avvenuta nella sezione d' Igiene perchè versò sopra un argomento avente un carattere molto tecnico, il modo cioè di approvvigionare acque potabili nelle migliori condizioni di salubrità e di evitare gl' inconvenienti derivanti all'acqua dei fiumi dagli scoli delle grandi città e toccheremo soltanto di passaggio il lavoro letto nella sezione per la Repressione dei delitti da una coltissima rappresentante del sesso gentile a cui l'educazione popolare va in Inghilterra debitrice di cure indefesse, miss Carpenter, che parlò dei risultati ottenuti nelle « *Day Industrial Schools* » create pei fanciulli la cui indole un poco traviata impedisse di trar profitto dalle scuole elementari ordinarie. Una legge del 1856 ha istituito in Inghilterra delle scuole dette « *Reformatory Schools* » destinate a raccogliere quei fanciulli che i tribunali non possono punire perchè ancora mancanti di discernimento. In seguito, specialmente mediante le cure di miss Carpenter, furono aperte altre scuole destinate ai piccoli vagabondi, e facenti parte anch'esse del sistema delle *Reformatory Schools* sotto la denominazione di *Certified Industrial Schools*. Ma molti genitori trovavano troppo comodo di dispensarsi dalle cure dovute ai loro figli, lasciando che contraessero cattive abitudini e che fossero raccolti come vagabondi nella scuola e si pensò allora di prevenire questo pericolo allargando il sistema delle *Reformatory Schools* ed istituendone alcune in cui i fanciulli corrigendi, rimanendo soltanto durante il giorno, non fossero totalmente separati dalla loro famiglia. Questa fu l'origine delle *day industrial Schools* che l'atto approvato dietro iniziativa di lord Sandon dal Parlamento nell'ultima sessione riconosce come facienti parte del sistema di educazione nazionale. Una scuola di questo genere fra le altre ha dato a Bristol in pochi mesi soddisfacentissimi risultati ed ha posto un buon numero di ragazzi si maschi che femmine in grado di trovare un collocamento assai lucroso.

Nella Sezione di Economia la questione speciale per quel giorno fu « Quale potessero dirsi i mezzi più acconci per migliorare la condizione professionale e sociale dei marinari e per rafforzare la disciplina in mare ». Si pose in sodo la necessità di preparare « *training* » a bordo dei vascelli fino dalla più tenera età dei buoni marinai. Alcuni proposero perfino che dovesse lasciarsi ai proprietari di navi l'obbligo di tenere come apprendisti sopra i propri legni il numero di ragazzi ch'essi possano regolarmente richiederà

per rimpiazzare i posti vacanti ed imporre una tassa sopra tutti quei bastimenti a vela o a vapore che mancassero a quest'obbligo. Nello stesso concetto si propose che il governo mantenesse nella Marina Reale una riserva di 20,000 uomini destinata a servire di semenzaio per la marina mercantile. I marinai che sono stati allevati nella marina militare formano il migliore equipaggio e d'altra parte il moltiplicare i rapporti e l'affiatamento fra i due servizi giova grandemente ad entrambi. Più conforme alle nostre vedute ed ai nostri principii furono le proposte di entrare in trattative con le potenze estere per prevenire i casi di diserzione e di fondare nei porti del regno delle buone scuole nautiche sul modello di quella di Amsterdam destinate a fornire tutta quella educazione più pratica che teorica che è atta a formare dei buoni marinai.

Nell'ultimo giorno dei lavori scientifici del Congresso fu il signor Shaw Lefevre presidente della Sezione di Economia politica che lesse un rimarchevole indirizzo in cui toccò con mano maestra, con mirabile giustezza di concetti, e soprattutto, con principii ispirati al più schietto liberalismo le questioni economiche di maggior momento che s'impongono all'attenzione del popolo inglese.

Egli cominciò col notare che le questioni che attualmente funestano il commercio e le condizioni economiche e le relazioni dei principali paesi di Europa sono di non comune difficoltà. Il movimento degli scambi è depresso in tutto quanto il mondo commerciale, il deprezzamento dell'argento sovrasta come un incubo sopra il commercio e le finanze dell'Oriente e le dottrine del libero-scambio non fanno nella pratica delle nazioni che lenti progressi. Non crede per altro l'illustre scienziato che sia ragionevole il lasciarsi troppo atterrire da queste circostanze. Sintomi anco più allarmanti di questi si presentarono sette anni or sono, ma essi furono seguiti prontamente dal rigoglioso sviluppo di nuova prosperità, senza esempio nella storia commerciale del paese. La presente depressione deve ascriversi appunto in gran parte alla soverchia espansione presa dagli affari in seguito alla guerra franco-germanica; l'Inghilterra soffre adesso per la reazione proveniente dalla eccessiva prosperità goduta negli anni precedenti, per la mania di speculazione ch'era stata originata da quella prosperità manifestatasi anco al di là dell'Atlantico specialmente con la rapida costruzione di ferrovie e di altre opere pubbliche, ed in non piccola parte anco per avere ripudiato i debiti di molti Stati esteri che col denaro che si facevano prestare consumano molti oggetti prodotti dalle manifatture inglesi e che se hanno adesso cessato dal prendere in presto hanno anche cessato d'importare gli articoli che pagavano con le loro obbligazioni senza valore. Ma finchè il carbone si mantenga a buon mercato, finchè il capitale sia

abbondante, ed i salari non salgano ad un prezzo troppo elevato, l'oratore non vede grave motivo per nutrire serie apprensioni per l'avvenire. Una cosa a lui sembra manifestarsi chiaramente, che cioè la grande varietà dei rapporti commerciali dell'Inghilterra dovuta alla estesa adozione dei principii del libero scambio la pongono in grado di andare incontro alle difficoltà ed alla crisi, infinitamente meglio di quei paesi che sempre continuano a dormire nella protezione. Ed a questo punto il sig. Shaw Lefevre colse l'occasione per rendere largo omaggio ai benefici della libertà commerciale. È soltanto pensando all'inveterato carattere che accompagna ogni errore il quale si trovi in stretta connessione con interessi molto estesi che si può spiegarsi senza sorpresa la cagione per cui i principii acclamati da Adamo Smith un secolo fa, ed applicati trent'anni or sono in Inghilterra sono ancora lungi dall'ottenere dappertutto un completo trionfo. Anzi si fa dell'ottimo successo da questi principii ottenuto in Inghilterra un argomento contro la sua applicazione altrove; l'opinione che il protezionismo sebbene economicamente cattivo può essere applicato con vantaggio per stimolare le industrie nascenti dei paesi ancora giovani si vale appunto dell'esempio dell'Inghilterra e conta tuttora milioni di partigiani. Esso forma anche oggidì l'argomento capitale degli economisti americani in un paese che ha fra i suoi distretti alcuni, come tutta la Nuova Inghilterra, i quali posseggono una vita industriale consolidata da oltre cinquant'anni.

« Dove sono, dice l'oratore i paesi a cui questo argomento possa convenientemente applicarsi? Si dovrebbe poter credere di trovare un tal caso nelle colonie inglesi dell'Australia, ma l'esperienza ed un accurato confronto fatto sopra le due colonie di Victoria e della Nuova Galles del Sud la prima delle quali ha adottato un sistema strettamente protettivo e la seconda il sistema della più ampia libertà mostrano che il vantaggio è tutto dal lato della libertà degli scambi. La Nuova Galles del Sud ha in proporzione della sua popolazione e della sua ricchezza un maggior numero di manifatture in quelle stesse industrie che sono le più protette nella colonia di Victoria. » Nè il signor Shaw Lefevre lascia senza spiegazione questo fatto. — « Il fatto è, egli soggiunge che sotto il sistema della libertà l'accrescersi delle industrie e delle manifatture è spontaneo robusto esse nascono dai bisogni del popolo e non sono allevate mediante un processo artificiale. D'altra parte sotto un sistema di protezionismo le industrie apprendono dalla loro tradizionale esistenza non già a confidare sopra i propri sforzi ma a riposare sopra la protezione e si mantengono sempre deboli e vacillanti. Esse richiegono continuamente maggior protezione e dazi più elevati piuttostochè rinvenirsi con nuovi tentativi ed adottandosi meglio ai

gusti ed ai bisogni dei loro consumatori affrontare la concorrenza sopra un uguale terreno. »

Se pertanto la conversione del mondo alle più sane dottrine della libertà non fa progressi molto rapidi ci dobbiamo confortare d'altro lato nel vedere che le conquiste già fatte sono e saranno saldamente mantenute; le negoziazioni iniziate per il rinnovamento dei trattati di commercio fra molti paesi di Europa permettono di renderci conto delle forze che possono spiegare i protezionisti e gli sforzi usati per far retrocedere il movimento liberista inaugurato nelle relazioni internazionali dal trattato del 1860 non conseguiranno il loro scopo. I protezionisti se pure non perderanno terreno non avanzeranno certo la loro causa nè in Francia nè in Italia, vittoriosi ultimamente nell'Austria cisleitana furono per altro completamente battuti in Ungheria come lo sono in Germania che si prepara ad iniziare la grande riforma dell'esenzione del ferro greggio da ogni dazio di entrata. L'universale introduzione della libertà commerciale da cui per altro siamo ancora assai lungi può fornire la sola panacea contro gli aggravi derivanti dagli enormi armamenti dei vari Stati, è solo nel grande sviluppo delle relazioni commerciali fra le nazioni che si può sperare di trovare l'antidoto contro il militarismo invadente che pesa adesso sopra l'intera Europa. Mediante un' assoluta ed intera libertà, il signor Lefevre è fortemente convinto che gli interessi dell'Europa diverrebbero ogni hanno più compatti ed intralciati in modo che riuscirebbe difficile il tagliarli anco usando la spada; la guerra sarebbe impossibile e molte delle quistioni dinastiche e territoriali che adesso agitano l'Europa sarebbero subordinate ai veri legami stabiliti dal commercio.

Questo principio della libertà commerciale ha il suo corrispettivo in quello del libero possesso e della libera trasferibilità della terra quantunque meno urgente e d'interesse meno universale del primo. Il pronto risorgere della Francia dopo i gravi danni subiti nell'ultima guerra, la straordinaria forza riparatrice che in essa si è manifestata è uno dei più straordinari fenomeni economici del nostro tempo e l'attenzione degli economisti che da questo fatto è stata rivolta alle condizioni della costituzione sociale di quel paese si è giustamente fermata sopra la distribuzione della proprietà che costituisce una caratteristica così distinta del sistema francese. La distribuzione della proprietà in molte mani è favorita dallo spirito industrioso della popolazione e dalle sue abitudini di economia che sono spinte ad un grado elevatissimo; ma ciò che fortifica e moltiplica l'efficacia di questi elementi produttivi della ricchezza è la ripartizione della proprietà immobiliare e la passione per il possesso del suolo che ha creato 5,000,000 di contadini proprietari. Mentre un sistema affatto opposto, stato finora in

vigore in Inghilterra, ha permesso soltanto di partecipare al possesso del suolo ad un numero di persone che non supera le 200,000. I due terzi dell'intera area del suolo inglese appartengono soltanto a 5,000 persone ciascuna delle quali possiede in media 10,000 acri (4,000 ettari). Il terzo rimanente, è diviso fra 15,000 persone che posseggono ciascuna da 50 a 2,000 acri (da 20 a 8,00 ettari) e 138,000 persone che restano ognuna al disotto di 15 acri (6 ettari). I membri della Camera dei Lords inglesi posseggono insieme un totale di 15,400,000 acri (6,160,000 ettari) che rappresentano in media per ciascuno dei pari del Regno un possesso di 50,000 acri (12,000 ettari) ed una rendita annuale di 25,000 sterline (625,000 franchi). È naturalmente impossibile il disconoscere che l'aggregazione del possesso del suolo in vastissime proprietà è una conseguenza del carattere speciale della legislazione inglese, che sacrifica ogni altro riguardo pur di proteggere l'attuale divisione del suolo ed assicurare che una certa proprietà si manterrà per quanto sia possibile sempre nelle mani di una stessa famiglia, o mancando essa, nelle persone che portano uno stesso nome.

Per raggiungere questo intento ogni successivo possessore della terra mentre può godere di tutti i suoi frutti è posto nell'impossibilità di alienare il fondo, onde nessuna incuria nessuna dissipazione può estendere le sue conseguenze al di là di colui che se ne rende colpevole. Nè l'oggetto nè il meccanismo della legge inglese potrebbero incontrare la approvazione di un discepolo di Adamo Smith, senza ch'egli dimenticasse l'assioma che la legge non deve porre ostacoli al libero trapasso della terra nelle mani di coloro che possono trarne un miglior profitto per se stessi e per la nazione producendo il *maximum* del raccolto col *minimum* della spesa. Il signor Shaw Lefevre concluse il suo lungo ed applauditissimo indirizzo esprimendo la speranza che mentre altre nazioni avrebbero approfittato dell'esempio dell'Inghilterra dando ampio svolgimento alla libertà nella loro legislazione commerciale, l'Inghilterra alla sua volta, guidata dalla loro esperienza, avrebbe potuto con immenso beneficio applicare alla terra lo stesso principio della libertà del commercio.

Intorno al lavoro compiuto in seno alle singole sezioni in quest'ultimo giorno ci limiteremo a citare soltanto il titolo di alcuno dei più interessanti argomenti sui quali fu tenuto discorso. Citeremo la comunicazione del signor Alford nella Sezione per la Repressione dei delitti che trattò della necessità di una legislazione per il controllo e la cura di coloro che hanno contratto l'abitudine di ubriacarsi; e quella del signor Lee perchè venga introdotto come parte della pena il principio del risarcimento del danno prodotto da qualunque delitto, da prevalersi sul provento ricavato col lavoro industriale da ogni pri-

gioniero. Nella Sezione per la Pubblica istruzione citeremo il lavoro del signor Clesson intorno alla educazione delle razze indigene nelle colonie inglesi e quello del signor Oulton, sull'introduzione delle Casse di risparmio nelle Scuole elementari. Il risparmio è una parte dell'educazione e deve essere insegnato praticamente fin dalla più tenera età stimolando il gusto e la passione per questa abitudine che manca generalmente fra le classi più povere e da cui sono da ripromettersi i più brillanti risultati sociali, morali e nazionali. Le discussioni in seno alla Sezione d'Igiene sopra la vaccinazione, sopra le qualità nutritive dell'alcool e sopra la purificazione e l'utilizzazione delle sostanze che scolano nelle fognie entrarono in un campo ancor più tecnico di quello in cui si tennero nei giorni precedenti. Nella Sezione di Economia politica finalmente il signor Yeats lesse un discorso sopra il solito argomento dell'attuale depressione del commercio, ed il signor Bedford sul modo di conservare la supremazia marittima dell'Inghilterra in cui egli sostenne che tale superiorità è condizione essenziale al benessere di quel paese, ma concluse facendo un quadro assai scoraggiante dello stato della sua marina. La marina militare specialmente fu dipinta con assai foschi colori che meritavano severe osservazioni per parte di vari membri ed in particolar modo del presidente della Sezione.

Il Congresso della scienza sociale si chiuse il 18 di ottobre. L'adunanza tenuta in quel giorno fu esclusivamente consacrata allo scambio di complimenti, di ringraziamenti e di saluti che sono di uso in simili circostanze, e ne furono rivolti al presidente marchese di Huntly, alle autorità municipali di Liverpool ed alla stampa. La città di Aberdeen fu scelta come sede della prossima riunione del Congresso.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 25 novembre.

Esordiva la settimana sotto l'impressione della notizia, che il gran consiglio straordinario turco, aveva deciso di accettare la conferenza proposta dall'Inghilterra. Era certo questa una buona notizia, la quale a prima vista, pareva dovesse produrre un eccellente effetto sui mercati di Borsa ma invece essa non produsse effetto alcuno, sì perchè la conferenza essendo stata proposta dall'Inghilterra la Turchia non poteva certo esimersi dall'accettarla, come pure perchè non si ha quasi alcuna fiducia che essa possa ottenere un risultato, da molti anzi si teme, che non ostante la buona volontà delle potenze, qualora si aduni, essa debba sciogliersi ben presto per sostan-

ziali divergenze delle due potenze più direttamente interessate, nella questione, cioè Inghilterra e Russia. La Turchia, come sopra si disse, dopo avere molto tentennato finalmente aderiva e nominava, nel corso della settimana i suoi rappresentanti alla conferenza.

Ad ogni concessione che vien fatta dalla Turchia sussegue però sempre qualche nuova esigenza della Russia vuoi sotto forma di circolari del ministro degli esteri o sotto quella di discorso dello Czar, oppure di comunicato di qualche giornale officioso e nel lunedì, leggevasi il sunto di un articolo del giornale di Pietroburgo nel quale legittimavansi gli armamenti russi comechè ispirati allo scopo di assicurare i benefici della pace e della protezione dei cristiani e se ne auguravano come conseguenza ulteriori concessioni della Turchia. Concludeva detto articolo, coll'attuare l'unanime accordo delle razze soggette all'impero russo, di rompere le ostilità, quando siano esauriti tutti i tentativi pacifici. Questo comunicato distruggeva ogni buona impressione che potesse aver fatto l'accettazione della conferenza per parte della Turchia.

Nel martedì speranze migliori allietavano di nuovo le borse, venivasi a conoscere la partenza di Lord Salisbury per Costantinopoli e che egli doveva conferire nel corso del suo viaggio, coi ministri degli esteri di Francia, Germania, ed Austria, non dovendo trovarsi a Costantinopoli che pel primo dicembre. Ora il suo viaggio si avvincola ormai al suo termine egli ha conferito col ministro di Francia e Germania ma s'ignora e s'ignorerà ancora per qualche tempo, quali possono essere stati i risultati di queste interviste. La Turchia non crede però di evitare la guerra con la Russia, anzi teme che da un'istante all'altro essa possa scoppiare ed a questo scopo, va concentrando gran parte dell'esercito già operante nell'Erzegovina e sulle rive del Danubio.

Le speranze della pace aumentavano nel giovedì ed esse si basavano su vari dispacci giunti da Parigi, Pietroburgo e Londra, in essi si accennava alla constatazione fatta da Lord Derby, degli sforzi fatti dalla Russia, per conservare la pace, all'udienza accordata il 2 volgente dallo Czar a Lord Loftus a Livadia nella quale, lo Czar smentiva l'attribuitagli intenzione di impadronirsi di Costantinopoli, e veniva esplicando le intenzioni della Russia, rispetto alla sistemazione della questione d'Oriente. Questo dispaccio fu interpretato molto favorevolmente dalla stampa e dalle Borse e l'autorevole giornale inglese il *Times* esprimeva in questi ultimi giorni la speranza che all'apertura della conferenza, la pace possa considerarsi come assicurata per l'appoggio che l'Inghilterra darà a tutte le proposte dirette ad ottenere l'impianto di un governo regolare nelle provincie insorte da esso inoltre rilevasi, che qualora la guerra fra la Russia e la Turchia, non potesse evitarsi, l'Inghil-

terra, si serberà neutrale *quod est videndum*.

La guerra orientale può divenire il punto di partenza di una grande catastrofe, di un gran cataclisma, niuno pertanto la vuole, perchè se si sa come comincerà, ignorerassi forse per lungo, lunghissimo tempo come andrà a finire.

Non è perciò a stupire, se in settimana nonostante i continui armamenti della Russia, Turchia, Inghilterra ed Austria che anch'essa ha proibita l'esportazione dei cavalli, le speranze di pace siano cresciute. Pochi giorni ci separano dalla apertura della conferenza, perciò pochi sono i giorni d'incertezza per i mercati di Borsa.

I prezzi dei valori sul mercato parigino, segnarono l'impressione prodotta dalle notizie orientali, sugli operatori, con un ribasso piuttosto accentuato nell'apertura settimanale. Il 3 per cento scemava a 70 02 e nella riunione di mercoledì sollevavasi a 70 70, alquanto più debole giovedì, ieri 70 62.

Il 5 per cento esordì a 104 02, elevossi esso pure a 104 70 ieri

La rendita Italiana scemata di 15 centesimi dal sabato al lunedì, ed al prezzo di 69 65, nel martedì otteneva 50 centesimi di rialzo ed altri 50 l'indomani, in cui negoziavasi a 70 15 più debole nel giovedì a 70 40 e ieri sul medesimo prezzo.

Degli altri valori italiani negoziate le azioni ferrovie romane a 60, le relative obbligazioni da 225 a 227, le Vittorio Emanuele 217 220.

Il cambio sull'Italia, meno un giorno che salì ad 8 1/4 negoziato gli altri giorni ad 8 1/8.

In Italia compievansi in settimana, uno dei più grandi avvenimenti, l'inaugurazione della sessione Parlamentare. Le elezioni riuscirono quali le voleva il Ministero, il quale potè pertanto interamente esprimere nel discorso reale le sue intenzioni riguardo alla amministrazione dello Stato.

Rispetto alla questione finanziaria, due furono i punti più chiaramente indicati nel discorso: il *pareggio* del quale si accennò che fin da quest'anno ne godremo i vantaggi e lo scemo graduale del corso forzoso in un prossimo avvenire. Rispetto a questa tanto desiderata misura, era noto da qualche tempo, che il Ministero ci studiava, ma si dice che finora non approdassero a buon fine nè una speciale operazione delle ferrovie, nè le trattative iniziate colla Regia, nè quelle per la fusione delle Banche minori di emissione colla Banca Nazionale Italiana. Quest'ultima combinazione che venne anche per ora messa in disparte sarà probabilmente quella che verrà adottata, nell'interesse dello Stato e delle Banche minori, la cui esistenza è ora molto compromessa. Poco esplicito, furono anche le parole pronunziate riguardo alle convenzioni ferroviarie, da vari anni pendenti, trovandosi nel discorso reale accennato quasi alla sfuggita, l'assetto definitivo delle strade ferrate, perciò se

ne argui dagli operatori di Borsa, che la soluzione di detta questione, sia rimandata ad epoca molto lontana.

Quale sia stata l'impressione prodotta dal discorso reale, non si può molto esattamente esprimere, la stampa in generale gli fece plauso, non così le borse nelle quali l'indomani scemavano i prezzi di tutti i valori.

Gli affari continuarono ad essere limitatissimi, nel corso di tutta la settimana, sì per riguardo alle pendenti complicazioni della questione orientale, come pure per l'imminenza della liquidazione.

La rendita che esordiva a 76 63, scemava nei martedì a 76 57 1/2 e quindi dopo aver oscillato sul 76 75, 76 65 1/2 ieri saliva a 77 15, 77 12 1/2 stamani di nuovo in ribasso a 76 75, 76 70.

La scuponata sul prezzo in Banca di 74 20 75

Il 5 per cento nominale intero da 44 50 a 44 50 lo scuponato a 43 05, 43 20.

Trascurati quasi tutti gli altri valori; le azioni Tabacchi dimenticate sul prezzo di 795; le relative obbligazioni sul 552 50, le Demaniali sul 536 circa. In azioni bancarie i titoli della Banca Nazionale italiana dal 1950 scemarono martedì nominali a 1940, più sostenute in seguito a 1945 e 1950.

Le azioni Banca Nazionale Toscana, dapprima nominali ad 875 scemarono sino ad 850 nella riunione di venerdì.

Alla Borsa di Roma le azioni Banca Romana sul prezzo di circa 1150.

I titoli del Credito Mobiliare, nei primi quattro giorni della settimana non si mossero dal 630, giovedì sera e venerdì, scemavano a 627.

Alla Borsa di Roma le Banche Generali caddero a 439 nominali.

In azioni ferroviarie pochi gli affari, e senza quasi alcuna quotazione, all'infuori delle meridionali.

Esordivano dette azioni a 333, cadevano quindi a 328, ieri più sostenute sul prezzo di 333, oggi di nuovo scemate a 330.

I Cambi fortunatamente ebbero tendenza piuttosto pronunciata al ribasso; il Londra da 27 33 fatto in apertura era già scemato ieri a 27 28 e stamani a 27 32, 27 28.

Il Francia da 105 05, prezzo fattosi lunedì scemava ieri a 108 75, oggi più caro a 109 25, 109.

I Napoleoni d'oro ebbero il prezzo culminante di 21 86 nella riunione di giovedì, stamani quello di 21 86, 21 80.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

15 novembre. — 1. R. decreto 22 ottobre che au-

torizza la Direzione generale del debito pubblico a ritirare ed annullare una serie di titoli dei debiti redimibili iscritti separatamente nel Gran Libro, stati presentati per la conversione in rendita consolidata 5 per 0/0.

2. R. decreto 17 settembre che erige in ente morale la Biblioteca gregoriana di Crescentino.

3. Disposizioni nel R. esercito e nel personale dell'Amministrazione delle carceri.

4. R. decreto 3 ottobre che approva un aumento degli stipendi dell'aiuto-bidello presso il gabinetto anatomico patologico e del servente presso la clinica oculista della R. Università di Modena.

5. R. decreto 8 ottobre che autorizza la Società del Ponte di Ripetta, sedente in Roma, e ne approva la statuto.

6. Disposizioni nel personale dipendente del ministero dell'interno e nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi.

7. Pensioni liquidate dalla Corte dei Conti.

La Direzione generale dei telegrafi pubblica il nuovo orario delle partenze dei vapori, che, stante l'interruzione del cavo sottomarino fra Santiago di Cuba e la Giamaica, trasporta i telegrammi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al Demanio dall'asse ecclesiastico.

Nel mese di ottobre 1876 ebbero luogo 342 lotti, che messi all'asta al prezzo di L. 588,110 39 furono aggiudicati per L. 730,064 65.

Nei mesi precedenti dell'anno 1876 i lotti erano stati 3896, il prezzo d'asta di L. 6,989,546 02; il prezzo d'aggiudicazione L. 8,760,075 35.

Nel periodo dal 26 ottobre 1867 a tutto il 1875 si erano avuti 114,693 lotti, che messi all'asta al prezzo di lire 392,653,182 50, furono aggiudicati per lire 505,358,647 21.

Quindi dal 26 ottobre 1867 a tutto ottobre del 1876 si ha un totale di 118,931 lotti; il prezzo d'asta fu di L. 400,180,847,191; il prezzo d'aggiudicazione fu di lire 514,448,787 21.

20 novembre. — R. decreto 9 novembre, che approva le variazioni al bilancio definitivo di previsione dell'entrata ed a quello della spesa dei ministeri delle finanze e dei lavori pubblici dell'anno corrente.

La Direzione generale dei telegrafi annunzia l'interruzione del cavo sottomarino fra Santiago di Cuba e la Giamaica (Antille), e l'attivamento del servizio del governo e dei privati nell'ufficio della stazione di Bolavino, provincia di Reggio Calabria.

22 novembre. — 1. Nuovo elenco di autorità e corpi morali che mandarono a S. M. il re ed a S. A. R. il duca d'Aosta indirizzi di condoglianza per la morte di S. A. R. la principessa Maria Vittoria.

2. Nomine nell'ordine della Corona d'Italia.

3. R. decreto 15 ottobre che fissa gli stipendi del

persone insegnante e direttivo dell'Istituto tecnico di Firenze.

4. R. decreto 30 ottobre che autorizza la iscrizione nel Gran libro del Debito pubblico, in aumento del consolidato 5 0/0, di una rendita di lire 3,267 a favore della Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico in Roma, in rappresentanza del soppresso ordine dei padri Camaldolesi nel convento di S. Romualdo in detta città.

5. R. decreto 1° novembre che autorizza la iscrizione nel Gran Libro del Debito Pubblico in aumento al Consolidato 5 0/0 della rendita di L. 126,390 con decorrenza dal 1° luglio 1876, da intestarsi al Censorio degli Istituti di emissione e da depositarsi alla Cassa dei depositi e prestiti ai termini dell'articolo terzo, ultimo capoverso, della legge 30 aprile 1874.

6. R. decreto 5 novembre che dal fondo per le spese impreviste autorizza una ventunesima prelevazione nella somma di lire 500,000, da portarsi in aumento al capitolo num. 43, « Fabbricazione d'armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto, » del bilancio medesimo pel ministero della guerra.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

7. R. decreto 5 novembre che dal fondo per le spese impreviste autorizza una ventiduesima prelevazione nella somma di lire 5,500 da portarsi in aumento al capitolo num. 2 « Ministero (Spese d'ufficio), » del bilancio medesimo pel ministero di agricoltura e commercio.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

8. R. decreto 5 novembre, che dal fondo per le spese impreviste autorizza una ventitreesima prelevazione nella somma di lire 1016 94, da portarsi in aumento al capitolo n. 143, « Ferrovie Calabro Sicule — Compimento dei lavori di costruzione appaltati all'impresa Vitali, Charles, Picard e Comp., giusta la legge 31 agosto 1868 e la convenzione del 10 marzo 1873 approvata con decreto ministeriale 21 luglio successivo, » del bilancio medesimo pel ministero dei lavori pubblici.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

9. R. decreto 9 novembre, che dal fondo per le spese impreviste autorizza una ventiquattresima prelevazione nella somma di lire 300,000 da portarsi in aumento al capitolo num. 43, « Fabbricazione d'armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto, » del bilancio medesimo pel ministero della guerra.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

10. R. decreto 14 novembre, che dal fondo per le spese impreviste autorizza una ventisettesima prelevazione nella somma di lire 10,000 da portarsi in aumento al capitolo n. 200, « Fiume Tevere - Roma - Compimento degli studi tecnici per le opere necessarie a preservare la città di Roma dalle massime inondazioni » del bilancio medesimo pel ministero dei lavori pubblici.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

11. R. decreto 8 ottobre, che approva le modificazioni delle sezioni e ettoriali delle Camere di commercio ed arti di Bari, Cremona, Firenze, Macerata, Milano, Padova e Reggio Calabria.

12. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, nel personale dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici, nel personale dipendente dal ministero della guerra e in quello della amministrazione dei telegrafi.

23 novembre. — 1. R. decreto 1° novembre che stabilisce il compenso da concedersi agli impiegati civili trasferiti da una in altra sede permanente.

2. R. decreto 26 ottobre, che sopprime il posto di aiuto supplente alla clinica medica nella sezione di medicina e chirurgia del Regio istituto superiore di Firenze.

3. R. decreto 12 novembre, che dal fondo per le spese impreviste autorizza una venticinquesima prelevazione nella somma di lire 9,000 da portarsi in aumento al capitolo 30: « Riparazioni e adattamenti di locali, » del bilancio definitivo di previsione pel ministero d'agricoltura e commercio.

4. R. decreto che dal fondo per le spese impreviste autorizza una ventiseiesima prelevazione nella somma di lire 200,000 da portarsi in aumento al capitolo num. 43: « Fabbricazione d'armi portatili, cartucce, buffetterie e loro trasporto, » del bilancio pel ministero della guerra.

Questo decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

5. Conferimenti di menzioni onorevoli e di medaglie d'argento al valore di marina.

6. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno e da quello della marina.

Borsa di Vienna		23	24
Mobiliare		140 80	141 10
Combarde		79 —	79 50
Banca Anglo Austriaca		70 75	70 25
Austriache		261 50	263 —
Banca Nazionale		838 —	837 —
Napoleonici d'oro		10 07 —	10 06 1/2
ambio su Parigi		50 —	50 —
» » Londra		126 15	126 —
Rendita Austriaca		66 90	67 —
» » in carta		61 40	61 40
Union-Bank		49 —	48 —
Raneconote in argento		112 75	112 25

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — In presenza degli avvenimenti politici che vengono segnalati dall'Oriente, e la cui soluzione non può essere lontana, la situazione commerciale dei grani offre un aspetto molto interessante e tale da eccitare timori o speranze a seconda della maggiore o minore fiducia che vien riposta nel mantenimento della pace. Ma le misure di guerra prese ultimamente dal governo ai Pietroburgo, la probabilità che altri

Stati, e specialmente l'Inghilterra, possano entrare in campagna, il rifiuto quasi certo della Turchia di acconsentire all'autonomia delle sue provincie cristiane e l'eccitamento che regna in tutte le principali città della Russia, non sono indizi molto rassicuranti, e contribuirono infatti nel corso della settimana a mantenere quella corrente di rialzo di cui oggi non è dato prevedere né come, né quando potrà arrestarsi. Ma non si è lungi dal vero il ritenere che molte circostanze concorrono a mantenere una tale tendenza. I raccolti infatti presi nel loro insieme furono in quest'anno molto al di sotto di quelli dell'anno scorso, e le statistiche delle principali piazze di consumo segnano considerevoli riduzioni nella più gran parte del deposito. Se a queste deficienze che di per se sole costituirebbero una causa permanente di sostegno, verrà ad aggiungersi la mancanza di arrivi dalle varie regioni del Levante, è naturale che al primo grido di guerra il rialzo farà notevoli progressi. Il movimento della settimana è stato il seguente:

A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono a lire 25 59 a 28 47 all'ettoliro, i gentili rossi da lire 24 64 a 26 56 e il granturco da lire 13 a 13 68.

A Bologna aumento su tutti gli articoli, ma specialmente nel formentone. I grani si trattarono da L. 23 a 26 50 all'ettoliro; e i formentoni da L. 18 50 a 19 50 al quintale.

A Ferrara affari attivi, e prezzi in rialzo. I formentoni ferraresi furono venduti da L. 30 25 a 32 al quintale; quelli del Polesine da L. 28 50 a 29 50, il formentone da L. 18 75 a 20, e l'avena da L. 22 25 a 22 75.

A Padova pochi affari per mancanza di offerte. I grani fecero da L. 29 50 a 31 al quintale; e i granturchi da L. 18 a 19.

A Venezia aumento in tutte le granaglie. I grani rossi delle Puglie furono venduti da L. 30 50 a 31 i 100 chilogrammi; gli Odessa e Nicotajeff da L. 26 50 a 27, i Taganrok teneri a L. 28, i granoni veneti e napoletani da L. 18 a 19, e la segale Danubio e Azoff da L. 17 50 a 16 70 in oro.

A Verona mercato molto attivo con prezzi in rialzo di 1 lira per i formenti, e di 50 centesimi per i formentoni. I grani si trattarono da L. 29 a 33 al quintale; i granturchi da L. 20 50 a 24, e i risi da L. 39 a 49.

A Milano affari al solo consumo, e prezzi sostenuti. I frumenti locali vennero pagati da L. 30 a 33 al quintale; quelli del Po da L. 31 a 33, i formentoni da L. 17 50 a 19 50, e la segale da L. 18 a 19.

A Pavia rialzo di 50 centesimi nei granturchi, e e prezzi invariabili nelle altre granaglie.

A Novara prezzi sostenuti in tutti gli articoli con aumento di 50 centesimi sul riso, e sulla meliga.

A Torino i grani guadagnarono circa una lira sui prezzi dell'ottava scorsa e sostegno nel granturco. I frumenti ebbero compratori da L. 30 a 33 al quintale; la meliga da L. 18 a 15; la segale da L. 17 a 19, e il riso bianco da L. 33 50 a 41 50.

A Genova la settimana chiuse in rialzo di 50 centesimi su tutte le provenienze. I grani teneri Bòdia-

ne-ka si pagarono da L. 23, 50 a 25 all'ettol.; i Marianopoli da L. 23 50 a 24 30, e i Barletta e i Sicilia da L. 24 50 a 25 50. Si venderono anche diverse partite di grani lombardi da L. 29 50 a 32 al quint.; e di gran turchi da 19 a 19 50.

In Ancona i grani mercantili delle Marche si venderono da L. 28 50 a 29 al quint.; quelli degli Abruzzi a L. 27, i granturchi da L. 17 o 17 50, e le fave a L. 18.

A Napoli con progressivo aumento le majoriche di Puglia consegna a Barletta si spinsero fino a L. 23 10 all'ettol. in contanti, e a L. 23 18 per dicembre.

A Barletta i grani bianchi di buona qualità raggiunsero il prezzo di D. 3 al tomolo di rot. 48 1/2, e le qualità correnti si pagarono da D. 2 85 a 2 90 secondo merito.

A Messina movimento attivo, e prezzi a favore dei venditori.

All'estero prevalse generalmente la medesima tendenza.

In Francia sopra 110 mercati 24 segnarono rialzo di mezzo franco al quint., 4 tendenza al rialzo, 30 fermezza, 24 nessuna variazione, 6 tendenza al ribasso e 8 ribasso,

In Inghilterra prezzi sostenuti nei grani indigeni, e aumento da 6 den. a 1 scellino per gli esteri.

E la stessa tendenza abbiamo riscontrato in Germania, in Ungheria, in Russia e nei mercati del Belgio.

A Nuova York i grani rossi di primavera n. 1 si pagarono a doll. 1 35 il bastel di 35 litri, e a S. Francesco compreso costo, nolo e assicurazione per Liverpool si contrattarono a 50 scell. per quarter, cioè a fr. 27 65 al quintale.

Oli d'Olive. — Stante la scarsità del nuovo raccolto, e le forti riduzioni avvenute ultimamente nei depositi per le continue spedizioni all'estero, il rialzo tende ad accentuarsi, specialmente nelle Riviére, e nelle provincie del centro.

A Porto Maurizio la settimana trascorse quasi senz'affari, a motivo delle forti pretese dei venditori. I sopraffini bianchi si contrattarono da lire 160 a 170 al quint., i fini pagliati da lire 150 a 155, i mangiabili da lire 125 a 145, e i lavati da lire 84 a 85.

A Diano Marina i fini e sopraffini si venderono da lire 145 a 165 i 100 chilog., i mangiabili da lire 120 a 137, i nuovi mosti da lire 115 a 120, i mosti lampanti da lire 120 a 125, e i lavati da lire 87 a 90.

A Genova affari discreti e prezzi sostenuti. I Bari N. 2 si pagarono da lire 132 a 142, detti N. 4 da lire 105 a 106, i Sardegna mangiabili e mezzofini da lire 135 a 144, e i lavati da lire 84 e 93 secondo provenienza.

A Firenze dazio consumo compreso gli olii acerbi si contrattarono a lire 170 50 al quint., i finissimi dolci da lire 152 56 a 157 65, i mercantili da lire 142 59 a 149 07, e quelli da ardere da lire 119 49 a 125 64.

A Napoli, essendosi constatato che nelle Puglie e

nelle Calabrie il raccolto risulterà alquanto modesto, le vendite furono attivissime con prezzi in aumento per tutte le qualità. Il Gallipoli pronto si spinse fino a D. 34 25 per salma, e il Gioia a D. 94 per botte.

A Bari nessuna variazione. I sopraffini nuovi si quotarono a D. 26 la solma, i fini da D. 23 a 23 50, e i mangiabili da D. 22 a 22 50.

A Barletta con pochi affari, i fini nuovi furono pagati da D. 23 50 a 25, e i comuni da D. 20 a 21.

A Messina i prezzi si aggritarono sulle L. 100 89 tanto per pronta che per futura consegna.

Sete. — L'aggravarsi della questione d'Oriente, ha ridestato preoccupazioni e apprensioni, e il contraccolpo, nella stessa guisa che fu sentito dalle Borse, venne a pesare eziandio in modo particolare sui mercati serici, e quindi svanita ogni speranza di prossimo risveglio, la settimana trascorse da per tutto con vendite rare e difficili, e con prezzi in ribasso.

A Milano le contrattazioni si ridussero ad alcune greggie di merito, e classiche offerte a prezzi ridotti. Negli altri articoli nessuna operazione di qualche importanza. Le greggie trentine belle 9¹¹ si contrattarono a lire 108 il chil., le Udinesi simili 9¹² da lire 103 a 105, le Venete 9¹¹ lire 100, le trame Milanesi da buone correnti a sublimi da lire 103 a 114, e gli organzini belli e sublimi 18²² da lire 114 a 120 25. Nei cascami si venderono alcune partite di galette forate gialle, e di strusa belle a lire 17.

A Torino pure affari nulli e prezzi in ribasso. Gli organzini strafilati di Piemonte di 2° ordine si venderono sulle lire 115.

All'estero prevalse la medesima tendenza.

A Lione le transazioni furono affatto insignificanti, e l'unica cosa che meriti di essere segnalata furono le forti concessioni offerte da alcuni venditori. Gli organzini italiani 20²² si quotarono a fr. 118, le trame *idem* da lire 100 a 110, e le greggie *idem* 9¹⁰, 9¹¹ da fr. 106 a 115. In generale il consumo si tiene in gran riserva, la fabbrica lavora poco, e le grandi case essendosi per l'addietro abbondantemente provviste non domandano nulla. Tale è la situazione odierna del commercio serico.

Lane. — In seguito alle pubbliche vendite tenute ultimamente a Londra, che segnarono un sensibile aumento in tutte le qualità, e provenienze, la settimana trascorse animata e in rialzo nella maggior parte dei mercati di consumo.

A Genova si venderono diverse partite di lane Buenos-Ayres meticcie al prezzo di lire 190 a 220 i 100 chil.

In Ancona le Bosnia si aggritarono sulle lire 300 al quintale.

A Trieste le Bosnia lavate si contrattarono da fr. in oro 233 a 240 al quint., le Scutari agnello a fr. 259, le grigie Odessa da fior. 73 a 74, e le Crimea a fior. 71.

A Marsiglia le Spagna nere furono pagate a fr. 150, e i cascami Algeri a fr. 110 i 100 chil.

All'Havre le Buenos-Ayres sucide furono quotate da fr. 145 a 160 i 50 chil.

In Anversa stante le forti pretese dei possessori l'ottava trascorse con affari limitati allo stretto consumo.

Cotoni. — I considerevoli arrivi di cotone in tutti i porti degli Stati Uniti, e il pericolo di una prossima guerra, a cui sembra possa essere trascinata anche l'Inghilterra, produssero una sensibile reazione in tutti i principali mercati di consumo, ma specialmente in quelli inglesi, ove il commercio e la manifattura dei cotoni hanno maggiore importanza, che nelle altre regioni d'Europa.

A Liverpool infatti la settimana trascorse fiacca, e con pochissime operazioni, e chiuse quindi in ribasso di 1¹⁶ a 1¹⁸ di den. sui prezzi dell'ottava scorsa.

Anche a Manchester le vendite furono poco importanti, ma i fabbricanti essendo sempre bene impegnati, i prezzi si mantennero in generale fermi sulle precedenti quotazioni.

All'Havre l'ottava trascorse calma e pesante. Il Luigiana in carico fu quotato da fr. 79 a 79 50 i 50 chilog., e il buono ordinario per i primi tre mesi del 1877 a fr. 75 50.

A Trieste si fecero diverse operazioni nelle qualità del Levante a pieni prezzi. I Smirne si quotarono a fior. 67 al quint., gli Adena nuovi a fior. 65 e i nuovi Dhollerah a fior. 64.

A Nuova York il Middling Upland chiuse a centesimi 12, e a Savannah il Middling Orleans a 6 1². Le entrate nei porti Americani continuano generose, ed ebbero, come abbiamo già notato, gran parte nel ribasso avvenuto nel corso della settimana. Si dice peraltro che queste entrate attualmente così abbondanti, non sieno che il risultato naturale di un raccolto eccezionalmente precoce, e per conseguenza la diminuzione delle medesime avrà luogo in breve, e avverrà in misura rapidissima.

Zuccheri. — In generale il movimento in questa settimana ebbe meno importanza che nelle precedenti, ma se si riflette che in poco tempo l'articolo ottenne un considerevole miglioramento, non deve sorprendere se la speculazione fu più riservata, e la domanda per conseguenza più lenta, e meno animata. Tuttavia i prezzi si mantennero sostenuti, e non ebbero a soffrire alcuna reazione.

A Genova i Perù greggi si venderono a lire 40 i 50 chil., i pilè Olanda belli da lire 50 a 51, i Maefie N. 4 a lire 47, e i raffinati della Ligure lombarda da lire 67 a 70.

A Livorno, Ancona, Civitavecchia, Milano e nelle altre piazze d'importazione i raffinati di prima qualità olandesi e francesi variarono da lire 135 a 140 i 100 chilog.

All'estero nei primi giorni della settimana venne segnalato qualche ribasso, ma alla chiusura venne riguadagnato il terreno perduto.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 si quotarono a fr. 88 50, e i raffinati scelti a fr. 175.

A Londra i cristallizzati aumentarono di 1 scell.

A Marsiglia i pilè e i pani di 3 chil. si spinsero fino a fr. 110 i 100 chil.

A Trieste i pesti austriaci pronti si quotarono da fior. 39 75 a 44 i 100 chil.

Anche i mercati Olandesi quantunque meno attivi dell'ottava precedente si mantennero sostenuti, e la stessa tendenza viene segnalata dall'Avana, e dai principali mercati degli Stati Uniti.

Caffè. — In attesa del risultato delle pubbliche vendite Olandesi, le operazioni furono generalmente scarse, ma i prezzi proseguirono sostenuti e favorevoli all'articolo.

A Genova si venderono alcune partite di Portoricco fino al prezzo di lire 135 i 50 chil. e alcuni sacchi di Rio bello a lire 104.

In Ancona il Rio fu contrattato da L. 275 a 320 i 100 chil., il S. Domingo con pochi affari da lire 290 a 300, il Portoricco da lire 345 a 355, il Bahia da lire 260 a 270, e il Ceylan piantagione da lire 365 a 375.

A Marsiglia i Brasiliani allo sbarco proseguirono a dar luogo ad una buona corrente d'affari a prezzi ben tenuti. I Rio si quotarono da fr. 91 a 120 i 100 chil. secondo qualità, i Capitanía da fr. 80 a 85, il Bahia da fr. 75 a 85 e il Santos da fr. 75 a 100. Anche le qualità di buon gusto ebbero buona domanda e prezzi favorevoli. I S. Domingo si vendono da fr. 94 a 96, i Portoricco da fr. 110 a 126, i Moka Aden scelti da fr. 132 a 135, i Giava ordinari da fr. 106 a 110 e i Manilla da fr. 95 a 97.

A Trieste i prezzi aumentarono del 10 0/10, specialmente per il Rio, che venne venduto da fior. 90 a 105 i 100 chil.

A Londra la settimana chiuse con qualche miglioramento per la maggior parte delle provenienze.

Notizie pervenute ultimamente da Rio Janeiro circa la resa del nuovo raccolto, recano che la fava dà un buon terzo di meno in confronto degli anni anteriori, e che certe partite danno anche il 40 0/10 di scarto.

Petrolio. — Il rialzo continua a fare notevoli progressi, e si teme che i prezzi si spingeranno anche più avanti, inquantochè i depositi in Europa sono molto ridotti, e la domanda in America è attivissima non solo per l'esportazione, ma anche per l'interno.

A Genova malgrado l'arrivo di due carichi di 3000 barili, e di 12,000 casse i possessori ottennero in settimana pieni prezzi. Il Pensilvania Standard White schiavo di dazio fu venduto a L. 60 al quint. tanto per casse che per barili, e sdaziato al vagone da lire 95 a 96 per i barili, e da lire 92 a 93 per le casse.

A Trieste pure l'ottava trascorse attivissima tanto per merce pronta che viaggiante. I barili si vendono a fior. 28 al quint. e le casse a fior. 32.

A Marsiglia il depurato in barili al deposito fu venduto a fr. 85 i 100 chil.

In Anversa le ultime quotazioni si spinsero fino a fr. 55 i 100 chil., e in America a cent. 26 1/2 per libbra.

Metalli. — Malgrado l'aggravarsi della situazione politica in Oriente, la settimana trascorse sufficientemente buona per il commercio dei metalli, e se si fa ancora qualche passo in avanti, è sperabile che alla fine dell'anno si sia riguadagnato il terreno perduto nel corso dei primi mesi.

Rame. — A Londra moltissime operazioni e prezzi sostenuti. Il Chili buono ordinario in verghe si vendette da sterl. 78 5 a 79 la tonn., il Vallaroo da 86 10 a 87 5, e il Burra a 85.

Anche a Marsiglia vendite attive, e prezzi in rialzo. Il rame di Spagna in lastre fu contrattato a fr. 195 i 100 chil., e il rame rosso in fogli fr. 230.

In Germania pure la domanda fu piuttosto importante, e lo stesso abbiamo riscontrato in tutte le principali piazze di consumo.

A Genova il rame inglese fu contrattato da lire 235 a 250 al quintale, e quello in fogli da lire 280 a 285.

A Nuova York i prezzi per le qualità del Lago Superiore salirono fino a cent. 21 per libbra.

Stagno — Attesa la riduzione dei principali depositi inglesi e olandesi, i prezzi pure di questo metallo tendono a migliorare.

A Londra si conclusero affari molto importanti al prezzo di sterl. 76 a 77 per le qualità dello Stretto, di 74 10 a 76 per quelle d'Australia, e di 77 10 per il Banca.

A Rotterdam il Banca si spinse fino a fior. 46.

A Marsiglia i prezzi variarono da fior. 195 a 210 i 100 chil.

A Trieste da fior. 55 a 105 e a Genova da lire 220 a 240.

Piombo. — Con pochi affari, ma con prezzi generalmente sostenuti.

A Londra fu contrattato da sterl. 21 12 a 22 5 la tonn.

A Marsiglia da fr. 51 a 52 50 i 100 chil.

A Trieste da fior. 27 50 a 28 25, e a Genova da lire 61 a 61 50.

Zinco. — Sebbene anche per questo metallo i depositi sieno generalmente ridotti, i prezzi rimasero stazionari.

A Londra si venderono 100 tonn. zinco inglese laminato a st. 26 10, e così con scell. 6 di aumento sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Marsiglia le quotazioni variarono da fr. 75 a 80 i 100 chil., e a Genova da lire 69 a 80.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Firenze è stato dichiarato il fallimento di Luigi Ranfagni negoziante di coloniali.

In Venezia di Antonio Pattoello commissionario a S. Benedetto.

In Vercelli di Modesto e Giovanni Borasio osti in Buronzo.

In Milano di Prudenza Lucchini vedova Fruzzardi fabbricante di tappeti.

Convocazioni di creditori. — In Livorno il 27 corrente dei creditori della ditta Gaetano Veneziani e Comp. per la verifica dei crediti.

In Firenze il 27 di Luigi Ranfagni per la nomina dei sindaci.

In Genova il 27 della Banca Commissionaria per importanti comunicazioni.

In Vercelli il 27 di Modesto e Giovanni Borasio per la nomina dei sindaci.

In Milano il 28 di Angiolo Alziati per le verifiche dei crediti.

In Firenze il 28 di Evangelista Zucconi per le verifiche dei crediti.

In Milano il 29 di Luigi Bedoni per la nomina dei sindaci.

In Venezia il 30 di Ermanno Levi per deliberare sul concordato.

In Milano il 2 dicembre di Teresa Lanzani per deliberare sul concordato.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Milano si è costituita una società in accomandita tra Giuseppe Gandolfi e un accomandante, avente per oggetto la commissione in articoli diversi relativi massimamente all'agricoltura sotto la ragione « G. Galdolfi e Comp. » col capitale di L. 12,000.

In Genova, Giuseppe De Ferrari e Giacomo Jackson Jarves, domiciliato in Firenze, costituirono fra essi una società in nome collettivo all'oggetto di pro-

curare nel termine di mesi sei il brevetto di privativa presso i governi esteri dell'uno e dell'altro emisfero, e segnatamente presso quelli di Francia, d'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America per attuare la invenzione di Giovan Battista De Ferrari consistente nella sostituzione del petrolio al carbon fossile per la produzione del vapore.

In Torino venne costituita una società in nome collettivo fra Pietro Pia fu Michele e Giovanna Tamagnoni vedova di Michele Pia, sotto la ragione « Eredi Pia » risolvibile dopo un triennio.

In Firenze, Ulderigo Ridi e Gaetano Merlai quali soci capitalisti e Raffaello Gorini come socio d'industria contrassero fra loro una società particolare in accomandita col capitale di L. 3000 e sotto la ragione « Raffaello Gorini, Ulderigo Ridi e Comp. » avente per oggetto la fabbricazione e vendita di mosci.

Scioglimenti. — In Milano, Donato Turba e Andrea Persico dichiararono prosciolti e cessati con riferimento retroattivo all'11 settembre 1875 la loro società mercantile in nome collettivo sotto la ragione « Donato Turba. »

In Mondovì venne risolta la società contratta fra i Fratelli Del Vecchio e i Fratelli Vaccari costituita fra essi per la costruzione della ferrovia Mondovì-Bastia, e venne affidata la liquidazione al causidico Ambrogio Rovere.

Proroghe. — In Napoli, Luigi Boschi e Giuseppe Nappa hanno protratto a tutto il 4 maggio 1880 la durata del loro contratto sociale del 4 maggio 1872.

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

40.^a Settimana dell'Anno 1876 — dal dì 1.^o al dì 7 Ottobre 1876.

(Dedotta l'imposta Governativa)

	VIAIHIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROTI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	299,381.70	17,350.80	41,717.88	132,314.09	4,975.12	1,534.10	1,019.46	498,283.85	1,646	15,784.68
Settimana cor. 1875	294,734.15	14,936.27	35,681.10	140,610.90	4,580.28	894.16	1,466.17	492,903.03	1,617	15,894.18 (a)
Differenza { in più » meno	4,647.55	2,414.53	6,036.78	» »	394.84	639.94	» »	5,380.82	29	» »
	» »	» »	» »	8,296.81	» »	» »	456.01	» »	»	109.50
Ammontare dell'Esercizio dal 1. ^o gennaio 1876 al 1. ^o luglio detto . . .	10879316.63	519,744.47	1,772,173.37	6,237,062.04	202,980.91	40,479.50	86,424.01	19768180.92	1,646	15,642.70
Periodo cor. 1875.	10880183.62	574,888.58	1,572,185.09	6,350,804.18	186,928.22	33,218.54	87,396.32	19685604.55	1,617	15,789.38 (a)
Aumento	» »	» »	199,988.28	» »	16,052.69	7,260.69	» »	82,576.37	29	» »
Diminuzione	866.99	25,144.11	» »	113,742.15	» »	» »	972.31	» »	»	146.68

(a) I prodotti del 1875 sono definitive.

C. 6533